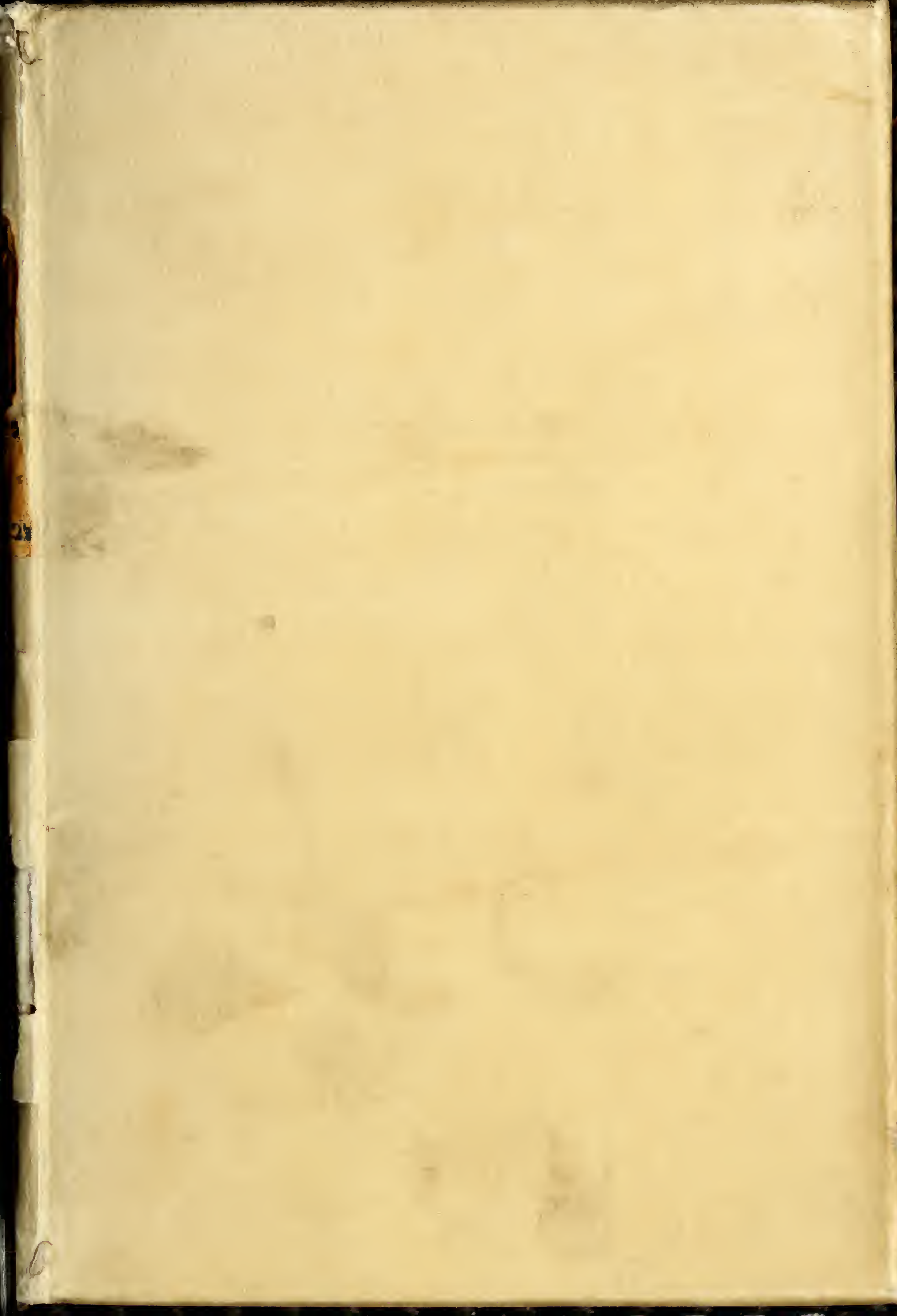
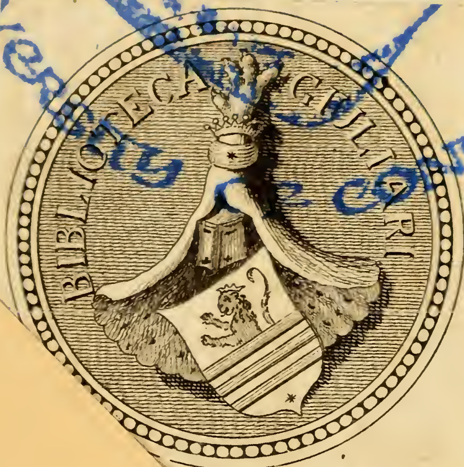



BIBLIOTECA ... GUL... ARI



Vera Imago Ven. Servæ Dei Sororis
CATHARINÆ VANNINI Senensis Monialis
Conversæ Ordinis S. Dominici.

I TRE LIBRI
DELLA VITA
DELLA VENERABILE MADRE SUOR
CATERINA
VANNINI SANESE
MONACA CONVERTITA
SCRITTI DA
FEDERICO CARD. BORROMEO
DEL TITOLO DI S. MARIA DEGLI ANGELI;
ED ARCIVESCOVO DI MILANO.

Edizione III. Italiana, molto più corretta delle precedenti, e ora illustrata con accurato Indice, in cui si sono inserite alcune importanti Annotazioni.



IN PADOVA. CIƆ IƆ CC LVI.
APPRESSO GIUSEPPE COMINO
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A VOI O SERAFICA BEATISSIMA E
DILETTISSIMA SPOSA DI

GESU' CRISTO
SANTA
CATERINA
DA SIENA,

ACCRESCIMENTO DI CULTO IN TERRA, E DI
GLORIA ACCIDENTALE NEL CIELO

GAETANO VOLPI *il più biſognoſo fra' voſtri clienti.*



OPO *d' eſſermi nell' anno MDCCXLIV. preſentato dinanzi al lucidiſſimo Trono voſtro col dedicarvi l' Iſtruzione del Cardinale Agoſtino Valiero fatta*

alle Vergini che vivono nelle proprie lor caſe con voto o propoſito di perpetua Caſtità, delle quali Voi foſte un ſegnalatiſſimo eſempio, e un perfetto modello, ecco ch' io ardiſco di preſentarmivi ora per la ſeconda volta affine di conſecrare a Voi ſola, una, per quanto ho potuto, diligente riſtampa della Vita della Venerabile Suor CATERINA VANNINI, *voſtra glorioſa Compatriota, e dello ſteſſo voſtro ſanto Inſtituto, quì in terra, ed eterna Compagna nel Cielo: non già ſempre voſtra imitatrice, ma che pur, dopo breve deviamento, per particolare voſtra interceſſione, tale divenne;*

ne; ſcritta, per raro divino conſiglio, dal Cardinale FEDERIGO BORROMEO; *Porporati ambedue che, per le loro inſigni virtù, molto fondatamente ſi ſperano da gran tempo voſtri Concittadini nella Patria Celeſte. La ſpecial divozione che i parenti di Lei a Voi profeſſavano, gl' induſſe a decorare col voſtro venerabiliſſimo Nome queſta loro per breve tempo infelice, poſcia per ſempre fortunatiſſima Figliuola; la quale dopo di Voi è un diſtinto Ornamento di Siena, comune voſtra famoſa Patria; reſa illuſtriſſima da due* CATERINE, *innocente l' una, che ſiete Voi: vera Pe-*

nitente l' altra, che è la VANNINI. *La proteggeste Voi sempre in questa vita caduca con tutto l' impegno, apparendole spesso e ammaestrandola: converserete in eterno con essa nell' Empireo con indicibil contento. Molto lontana siete Voi, con tutti i Beati, dallo stolto contegno degli altieri mortali, che, quantunque tutti sien peccatori, e spesso ancora più gravi, pure si sdegnano di conversare con simili persone state per un tempo peccatrici, divenendo con ciò imitatori del superbo ed ingannato Fariseo mormorante nel cuor suo del Divin vostro Sposo, perchè lasciavasi toccare dall'*

aman-

amantissima sua Maddalena; *e d' altri pari a lui*, Qui dicunt: (*come si ha in Isaia*, *ed è rammentato da Agostin Santo*) Recede longe a me; noli me tangere, quoniam mundus sum. *Lo stesso Divino Sposo non ebbe riguardo*, *benchè* fornicata cum amatoribus plurimis, *avendola a sè convertita*, *di solennemente isposarla*, *come già fece con Voi*, *a Lui sempre fedele*. *Resta ora ch' io istantemente vi supplichi ad assistere col potente vostro patrocinio il nostro Zelantissimo Vescovo e Cardinale* Carlo Rezzonico, *grande imitatore de' due celebri poc' anzi accennati*

Cardinali, il quale, fra l'altre luminosissime sue virtù, tanto si distingue nel procurare di preservare, e di rilevare a tutta sua possa dalle cadute, le Vergini alla sua cura commesse. Ottenetegli il sommo contento di vedere spuntare quando che sia ne' varj Giardini da esso con grande attenzione per ciò coltivati, e incessantemente irrigati, un qualche candidissimo Giglio a Voi somigliante, o una qualche per vera e stabile penitenza pallida Viola, dalla VANNINI *non differente, per premio di così sante e premurose sue industrie. Impetrate finalmente anche a me,* qui secu-

tus

tus ſum eam errantem, ut aliquo modo & pœnitentem ſequar; *ſe non altro innanzi la morte, a cui vo a gran paſſi avvicinandomi, con una vera contrizione degl' innumerabili e graviſſimi miei peccati; come Voi, da eſſo pregata, impetraſte già al voſtro Beato Confeſſore* RAIMONDO *per li ſuoi, benchè molto men numeroſi, e minori. e che me l' ottenghiate*, repoſita eſt hæc ſpes mea in ſinu meo.

[illegible]

[illegible] Beato [illegible]

[illegible]

AL DIVOTO GLORIFICATORE DE' SERVI DI DIO.



TU forſe ti ſtupirai in veder riſtampata nella Cominiana la Vita d' una Serva di Dio della quale in queſti paeſi ſi ha poco, o nulla di cognizione: ma ſpero che narrandoti di ciò ſemplicemente il motivo, non poco abbiati ad eſſer caro ed accetto. Eſſendo pochi anni addietro pervenuta a mia notizia la doviziofiſſima Raccolta di Vite di Santi, Beati, e altri Servi di Dio fatta in Bologna dal Nobiliſſimo e piiſſimo Padre Ercole Iſolani, Prete dell' Oratorio, m' invogliai di vederne il Catalogo Mſ. diligentemente diſteſo; e ottenutolo per l' innata ſomma benignità di eſſo, lo ſcorſi con ammirazione non ordinaria, notandone alcune fino allora a me ignote, e che più moſſero in me la brama di leggerle: le quali ad un ſol cenno mi furono da lui corteſemente mandate. Fra eſſe era queſta dell' unica riſtampa di Roma del 1699. in 4. divenuta pure aſſai rara; laddove la prima impreſſione, fatta in Milano, è del tutto introvabile, per la cagione che più innanzi ſarà accennata. La qualità del Soggetto in quella deſcritto, la celebrità del gran Perſonaggio che la dettò, me la fece ſubito avidamente,

e at-

e attentamente leggere, e considerare; e scuoprendola un gruppo di Prodigj degni d' essere da molti saputi, e ammirati, feci nello stesso tempo risoluzione di farla quì riprodurre a gloria maggior del Signore, e a benefizio, e consolazione di molte anime, alle proprie mie spese. Alcuni di tali Prodigj sono: Di umana ingratitudine, per cui, in vece che l' uomo uscito dagli anni infantili, e illustrato dal doppio lume di ragione e di Fede, conosca in qualche maniera, e, conosciutolo, ami il suo Facitore, il suo Dio, e tutto se gli offerisca; la qual cosa, al dire de' sacri Dottori, è strettamente obbligato di fare, si accinga piuttosto ad offenderlo e disgustarlo sì enormemente: Di malizia più che diabolica di certi scandalosi, i quali, non ostante l' orribil minaccia del Salvatore: (*Matth.* 18, *6.*) *Qui scandalizaverit unum de pusillis istis qui in me credunt*, *expedit ei*, *ut suspendatur mola asinaria in collo ejus*, *& demergatur in profundum maris*; contra di lor proferita, ad ogni modo, *nec minusculæ parcunt ætati*, per usar l' Ambrogiana frase, benchè ad altro proposito, inducendola a' vizj, e trattenendola, e indurandola in essi: Di umana sfrenata concupiscenza, in arricchire in pochi mesi una impudica fanciulla: Di Divina Misericordia, in ridurre ben tosto all' ovile la smarrita pecorella: D' inconstanza in essa, in iscapparle più d' una volta dalle mani: Della Divina Grazia, finalmente trionfante d' una tale inconstanza e ritrosía: Di generosità in lei, in secondarla, col disprezzar subito e daddovero tutte le vanità donnesche,

nesche, e le non poche ricchezze malamente in sì poco tempo acquistate: Di fortezza, in sostenere e vincere terribili e lunghissime tentazioni degli uomini, e dei Demonj: Di perseveranza per molti anni in una vita penitentissima: Ma sovra tutti, un Prodigio della Divina Carità in usare così rare e sorprendenti finezze con una stata già sua nimica e gran peccatrice; essendosi in distinto modo avverata in essa l'asserzion dell' Apostolo: (*ad Rom.* 5, 20.) *Ubi abundavit delictum, superabundavit gratia;* mentre arrivò il Signore a solennemente isposarla, come già fece coll' altra CATERINA Sanese, Vergine sempre a lui fedelissima. Non è poi forse un Prodigio, che il Padre de' lumi abbia eccitato l' animo d' un così grand' Eroe di sua Chiesa, qual fu certamente e per nascita, e per letteratura, e per l' eccelsa sua Cardinalizia dignità, e per l' esimia santità di costumi il Venerabile FEDERIGO BORROMEO, paterno primo cugino di S. CARLO, e suo successore nell' Arcivescovato di Milano, a scriverne in doppio idioma la Vita, e a farla stampare in due distinti volumi in foglio, così magnificamente alle proprie spese? Certamente non si troverà in tutta la Storia Ecclesiastica un esempio simile in tal materia.

Egli adunque la scrisse in buono Latino stile, e la pubblicò in foglio con questo titolo: *FEDERICI Cardinalis BORROMÆI de Vita CATHARINÆ Senensis Monacæ Conversæ Libri tres. Mediolani* M. DC. XVIII. di pagine 117. e nello stesso anno, e nella medesima forma af-

affatto, cioè in soda e purissima carta, e in grosso e nitidissimo corsivo carattere, in Italiano d' ottimo gusto, e imitante i più classici famosissimi Autori, con questo frontispizio: „ I tre Libri della Vita di Suor CATERINA Monaca Convertita scritti da FEDERICO Cardinal BORROMEO „ del Titolo di S. MARIA degli Angeli, ed Arcivescovo di Milano. In Milano, l' Anno „ M. DC. XVIII. „ di facciate 134. oltre ad altre sei che occupano il principio, e l' Indice de' Capi. Un Esemplare nobilmente legato dell'una e dell' altra Edizione si conserva nella celeberrima Biblioteca Ambrosiana, dallo stesso Cardinale istituita. Il Latino non fu da esso nè corretto, nè postillato: l' Italiano è in molti luoghi di mano dello stesso emendato, e abbonda di correzioni, e di mutazioni ne' margini; cosicchè chiara apparisce l' intenzione ch' ebbe il grande Autore di farlo in sì fatta guisa di nuovo imprimere. Queste due Copie sono di quelle pochissime pubblicate da esso soltanto per donare agli amici; come fu solito di far sempre delle molte dotte sue Opere che diede in luce; che perciò, essendo introvabili, si tengono in conto di MSS. Originali. Crescendo la fama della Serva di Dio per li molti prodigj operati da esso per sua intercessione, si procurò dalle Convertite di Siena di far trarre furtivamente (come si esprimono nella loro Dedicatoria al Gran Duca di Toscana) una Copia esatta e fedele dall'accennato quasi Originale dell' Ambrosiana; (e quì notisi così di passaggio, che anche prima di pubblicarsi una tal Vita, tanta

era

era la curiosità di essa e pel Soggetto, e per lo Scrittore, che ne furono tratte Copie Mss. senza nome dell' Autore, una delle quali si conserva nella nobile Biblioteca degli eruditi Monaci Camaldolesi di S. Michele di Murano, forse perchè dell' Istituto loro fu il primo Confessore di CATERINA sul principio di sua conversione) facendola pubblicare in Roma con questo frontispizio: „ La Vita della Venerabile Serva di Dio „ Suor CATERINA VANNINI Sanese Monaca „ Convertita, compilata dal Cardinale FEDERICO „ BORROMEO del Titolo di S. MARIA degli „ Angeli, ed Arcivescovo di Milano, e dal suo „ Originale fedelmente ricavata; e dedicata all' „ Altezza Reale di COSIMO Terzo Gran Duca „ di Toscana dalle Monache Convertite di Sie„ na. In Roma, per gli Eredi del Corbelletti. „ 1699. in 4. „ Questa ristampa altresì era già divenuta rarissima, e per buona sorte mi fu a gran fatica ritrovata da un amico mio in Roma; e benchè molto malconcia dal continuo leggersi, pur sufficiente al bisogno; avendola io quivi fatta ricercare per non privarne il P. Isolani, che a fine ch'io la facessi ristampare me l'avea già prontamente esibita. Nel frontispizio di questa si dice „ fedelmente ricavata dal suo Originale; „ e può essere che la Copia Ms. fosse tale, apparendo che il trascrittore fece uso delle correzioni, e delle postille già sovraccennate dell' Autore; ma la ristampa di Roma riuscì certamente poco fedele, essendosi scoperta da persona diligentissima che di bel nuovo ha fatto l'incontro di essa coll'

Esem-

Esemplare Ambrosiano, e molto scorretta, e tronca miserabilmente in più luoghi, e in altri audacemente mutata. Sul bel principio si ommettono a bella posta i nomi; e i cognomi de' Genitori della Serva di Dio, quasi dovessero vergognarsi o essi, o i posteri di questa loro Figliuola, o Avola, per pochi mesi peccatrice, e poi per sempre gran Penitente e gran Santa. Laddove GESU' Cristo, unico legittimo estimatore del vero e perfetto onore, non ebbe difficoltà d' unirsela solennemente in Isposa, come già fece coll' altra CATERINA da Siena, sempre purissima Vergine; col favorirla in tutto il restante di sua vita di doni affatto sorprendenti e maravigliosi. E poi si esprime nel frontispizio il suo Casato VANNINI; lo che non fece il Cardinal BORROMEO, a cui bastò di nominare i parenti di lei nel principio della sua Storia. Chi fece un tal poco ragionevole troncamento, non ebbe al certo alcun riflesso alla Genealogia di GESU' Cristo, di cui parlando S. Girolamo (*Lib.* 1. *Com. in Matth.*) lasciò scritto su quelle parole: *Judas autem genuit Phares & Zaram de Thamar: Notandum, in Genealogia Salvatoris nullam Sanctarum assumi mulierum, sed eas quas Scriptura reprehendit: ut qui propter peccatores venerat, de peccatoribus nascens, omnium peccata deleret. Unde & in consequentibus Ruth Moabitis ponitur, & Bethsabée uxor Uriæ.* oltre ad esser disceso per retta linea dal già adultero ed omicida Davidde, e da altri personaggi da potersene pe' loro costumi poco gloriare. E S. Giovanni Grisostomo (*Hom.*

(*Hom. 2. in Matth.*) *Dignatus est & habere progenitores David & Abraham: & quid dico David & Abraham? etiam illas, quod magis stupendum est, feminas quas paulo ante memoravi;* e sono le già nominate da S. Girolamo. E chi è di noi che non si gloriasse d'aver fra' suoi antenati un Santo, benchè alcun tempo peccatore; o di doverne avere un somigliante fra' suoi posteri e discendenti? Ora, o cortese Leggitore, ti puoi assicurare che leggendo questa ristampa avrai sotto gli occhi lo stesso Esemplare del Borromeo già da esso allestito per una seconda impressione; tanta è stata la diligenza con cui si è di nuovo con esso collazionata; con questo vantaggio però, che l'avrai accresciuta d'un molto accurato Indice, che in quello manca, e di varie Note o riflessioni per entro di esso sparse, che illustreranno qualche passo della stessa Vita. Questa io veramente ebbi intenzione di accrescere e di arricchire con ulteriori notizie, come si fece da noi in quella antica di S. Caterina da Genova, traendole dal P. Mainardi Gesuita, novello Scrittore di essa; e perciò ne scrissi alla Priora delle Convertite di Siena, fortunate posseditrici del Sacro Deposito della Vannini; ma n'ebbi per risposta, che per esser chiuso il Processo *de Virtutibus & Miraculis in specie* di essa, formato in Siena fin dall'anno 1742. per la trattata Beatificazione di Lei, non potea mandarmele; e che non tornava a conto ristampare la scritta dal Cardinale Borromeo, mentre n'era già preparata un'altra assai più copiosa, da pubblicarsi al tempo della presto spe-

rata Beatificazione; e che allora uscirebbe collo specioso titolo di Beata, il quale non potendosi ora aggiugnere neppure all' Immagine, ch' io le chiedeva, sospendea d' inviarmela. Ad una tal risposta, benchè concepita in termini obbliganti e gentili, io punto non mi acquetai; prima perchè Dio sa quando ciò abbia a succedere; e poscia, per quante Vite scrivere si potessero di questa Serva di Dio, (le quali per altro saranno tutte da me, e da molti altri e vedute, e lette con distinto piacere e venerazione) niuna certamente potrà giammai recar tanto lustro ed onore alla Serva di Dio, e ammirazione a chi ha perfetto discernimento, e buon gusto, quanto quella dettata dal grande, e (nel Milanese) Beato, Cardinale Federigo Borromeo; il quale già terminò di scrivere la stessa Vita quasi presago d'altre più copiose che in avvenire potessero scriversi; alle quali ei si rimette. L'Immagine poi io la ebbi da' dotti Monaci Camaldolesi, innanzi nominati: non essendo giusto il differire in questi contorni la notizia, e il dovuto ora possibile ossequio a questa Serva di Dio, per aspettarne l' approvazion d' un maggiore, che può tardare lunghissimo tempo; e forse ancora non mai arrivare. Vivi felice, approfittandoti di così utile, e per tanti titoli rara lettura.



Dedi-

Dedicatoria delle Monache Convertite di Siena all' Altezza Reale di Cosimo Terzo Gran Duca di Toſcana, premeſſa alla riſtampa di queſta Vita, fatta in Roma l' anno 1699.

ALTEZZA REALE



Dimmo dire che fra quanto di raro hanno contribuito la Natura e l' Arte alla moſtra di tante Maraviglie che ſi eſpongono nella Reggia di V. A. R., ciò che dà più negli occhi all' Invidia, ed al-

alla Curiosità, sia un Lavoro di cui non si trova più mano, un Tesoro di cui s' è perduta la miniera. Anzi è Lavoro di cento mani, e Tesoro di cento miniere; e per questo istesso non si trova altrove; e per quanto sia di più pezzi, tanto è più solo in tutto il Mondo. Intendiamo di quella lunga serie d' Immagini famose delineate da quei medesimi ch' esse rappresentano; le quali poichè i loro Autori hanno scelta la Casa di V. A. R. per luogo della loro Eternità, arrivarono quivi a stabilire la più bella gloria di tutta la Terra. Noi ora, Reale Altezza, avendo alle mani un Ritratto di somigliante artifizio, benchè certamente di pregio maggiore, ci facciamo umilmente animo di presentarglielo: e benchè non

ſia della condizione di quegli Uomini che di ſopra accennammo; tuttavia ben ci apponiamo che V. A. R. averà luogo dove riporlo, e più vicino a sè, e per queſto piu degno; già che ne' maeſtoſi Ritiri di V. A. R. ha le ſue Gallerie particolari ancora la Pietà, figurate a proſpettive ſenz' inganno, e tirate a punti ſenza termine. Queſta è una Effigie la più ſimile della Maddalena, quella ſaggia Dipintrice di Geroſolima, che dallo Scuro di mezza la ſua vita fece riſaltar così bene il Chiaro di tanta penitenza; e che meſcolando Lagrime di pentimento col Sangue del Redentore, formò quella nuova Tinta di Grazia per rabbellire ogni Anima diformata. E queſta Effigie fu lavorata dalla Maddalena ſteſſa nelle virtudi più

ammirabili di Suor CATERINA VANNINI, nata ultimamente in questa Patria ad illustrare le Spine dell' Orto dello Sposo, come quell' altra CATERINA ci nacque una volta per illustrare i suoi Gigli. Ella fu certamente riformata a nuove fattezze dalla Penitente di Maddalo, poichè non solamente ricevette lo Spirito della seconda vita dal mirare un' Immagine di lei; ma acquistò fama alle proprie azioni dal disegnarle tutte sopra quelle della gran Santa. Per quanto però avesse fatto la Maddalena in così bella Pittura di se medesima, espressa nella VANNINI, questa se ne starebbe ancora senza lume, se il Cardinal FEDERIGO BORROMEO, di sempre viva ricordanza, non l' avesse tolta a forza di mano all' Umiltà, e posta in

fac-

faccia a tutt'i Secoli, per modello di non imitabil penitenza. Noi ne abbiamo fatto (*) un furto grazioso alla Libreria Ambrosiana, con animo di pagarne due debiti. Il primo, che ci corre coll' A. V. R. sola, e quasi unica, sostentatrice della nostra volontaria povertà, con offerirle per ciò quanto abbiamo di credito col Mondo, per l'attinenza con questa nostra Venerabile Sorella; ed il secondo poi, con questa sua Città, a cui tenemmo per tanto tempo nascosti sì grandi capitali di merito che le ha lasciati questa gloriosa Figliuola. Onde a titolo di

(*) Accennano con queste parole l'Esemplare della prima magnifica Edizione che il Cardinale BORROMEO fece fare in Milano in foglio l'anno 1618. applicato alla Libreria Ambrosiana, di cui fu egli lo splendido e benemerito Fondatore; tutto postillato di suo pugno, e preparato per una ristampa; che egli impedito o dalla morte, o da qualche altra cagione non fece eseguire.

ſoddisfazione, e di offerta, le poniamo in mano queſt' Operetta, in ſegno di riverentiſſima gratitudine; ed a' piedi le laſciamo il cuore, in tributo di profondiſſimo oſſequio, inchinandoci all' A. V. R. fino al più baſſo termine del ſuo feliciſſimo Trono.

Siena 7. Agoſto 1699.

Di V. A. Reale.

Umiliſſime ſerve, e ſuddite
la Priora, e le Suore Convertite
nel Monaſterio di S. Maria
delle Grazie.

CAPI
DEL PRIMO LIBRO.

Ri-

CAPI
DEL SECONDO LIBRO.

Be-

C A P I
DEL TERZO LIBRO.

NOI RIFORMATORI
dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di revisione, ed approvazione del P. F. Francesco Antonio Mantova Inquisitor Generale del Santo Officio di Padova, nel Libro intitolato: *I tre Libri della Vita di Suor Caterina Monaca Convertita scritti da Federico Cardinal Borromeo del Titolo di S. Maria degli Angeli ed Arcivescovo di Milano, ec.* non esser cosa alcuna contra la Santa Fede Cattolica, e parimente, per attestato del Segretario Nostro, niente contra Principi, e buoni costumi; concediamo Licenza a *Giuseppe Comino*, Stampatore *in Padova* che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dato li 12. Gennaro 1755.

(
(Giovanni Querini Proc. Rif.
(Barbon Morosini Cav. Proc. Rif.

Registrato in Lib. a c. 27. al num. 213.

Giacomo Zuccato Segretario.

Addì 19. Gennaro 1755. M. V.
Registrato nel Magistrato Eccellentissimo degli Esecutori contro la Bestemmia.

Francesco Bianchi Segretario.

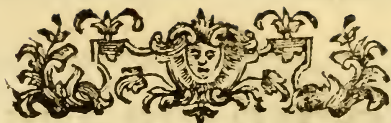
La

La seguente Protesta fu aggiunta nella ristampa di Roma, non trovandosi nelle Edizioni Latina e Italiana fatte in Milano sotto gli occhi dell' Eminentissimo Autore.

PROTESTATIO
AD LECTOREM.

Lector, adverte, quæ in hac CATHARINÆ *Senensis Vita continentur, & quæ dicuntur de ejus Revelationibus, præsagiis futurorum, beneficiis in mortales ad ejus intercessionem divinitus collatis, aliisque ab ipsa gestis quæ vires humanas superare videntur, & Miracula reputari possunt, non eo animo exhiberi ut tamquam a Sede Apostolica examinata, & approbata accipi debeant, nec ut aliqua Sanctitatis opinio, aut Cultus, & Veneratio, seu aliquod adminiculum pro dictæ* CATHARINÆ *Beatificatione, & Canonizatione exinde inducatur; sed tamquam humana historia humano solum, ac privato testimonio comprobata, nullamque Sanctitatis probationem inducens, prout Author Operis non semel in ejus narratione protestatus fuit; & sic in omnibus parendo Decreto Sac. Congregationis Rituum, & Sanctissimæ Generalis Inquisitionis, confirmato a Sancta Mem.* URBANI OCTAVI, *solemniter iterum protestamur.*





Remissa sunt ei peccata multa, quoniam dilexit multum.
Luc. VII. 47.

Ita dico vobis, gaudium erit coram Angelis Dei super uno peccatore pœnitentiam agente.
Luc. XV. 10.



LA VITA

DELLA VENERABILE MADRE SUOR

CATERINA

MONACA CONVERTITA

SCRITTA DA

FEDERICO

CARDINAL BORROMEO

ARCIVESCOVO DI MILANO.



VITA DELLA VENERABILE MADRE SUOR CATERINA VANNINI SANESE MONACA CONVERTITA.

LIBRO PRIMO.



AVANTICHE' io comincj a ſcrivere la Vita di Caterina Saneſe Convertita, ho ſtimato convenirſi dir prima alcune coſe le quali eſſere aſſai utili, e forſe neceſſarie al rimanente dell' Opera, io mi perſuado. E la prima ſi è, che come Iddio in queſto Mondo viſibile, e materiale, oltre la primiera univerſale formazione, ſempremai pro-

duce in diversi tempi, e luoghi, particolari effetti, e nuovi; così intorno ai misterj della Grazia, quasi in un altro Mondo, dimostrazioni, e segni della sua onnipotenza, e bontà, e misericordia continuatamente si scorgono. I quali ora negli elementi, ora ne' cieli, ma più sovente tra gli uomini, e più chiari, si sono compresi. E quindi fu, che in ogni età Iddio per manifestazione della sua gloria, e per utile dell' Universo provvide o di Patriarchi, o di Profeti, ovvero di quelli che avevano virtù di far miracoli: e di questi tali, secondo il bisogno, non fu mai affatto privo il Mondo. Ora al medesimo Dio è piaciuto, parimente questa ultima età vecchia ed inferma, di sì fatti ajuti e conforti non abbandonare. E perciò si sono veduti, non ha molto, alcuni elevati spiriti, e divini. Tra' quali mi è paruto che Caterina Sanese Monaca Convertita si possa sicuramente annoverare: e ciò io ho avuto per fermo, persuaso da quegli argomenti che nella Vita di lei distesamente si potranno vedere. L' altra cosa che mi convien dire, si è; che dovendo scrivere di

que-

questa Serva di Dio, alcune ragioni a ciò fare mi confortano, ed altre mi dissuadono. Mi conforta lo avere per alcun tempo diligentemente osservato di lei i costumi, e gli andamenti: perciò non dubito di non potere sicuramente narrare il vero, e raccontar le cose come appunto sono avvenute. Ed oltre a quello che io notai mentre ella si visse, per mia sola ricordanza, ho ancora il rimanente inteso da alcune savie, e religiose persone: nè di un sol testimonio in ciò mi son contentato, ma più quasi sempre mi sono ingegnato di averne. Mi persuade ancora lo scrivere, il sentirmi l' animo libero da quelle passioni che allo Scrittore Istorico disconvengono, avendo solamente avanti agli occhi nella presente fatica la verità, e la divina gloria. Quello poi che più e più volte, nel vero, mi ha ritratto dallo scrivere, è stata la maraviglia delle cose che aveva a raccontare, ed insieme la novità. E, oltr' a ciò, perchè molti, in questi tempi massimamente, non solo a sì fatte cose non danno troppa credenza, ma più tosto le abborriscono, per pericolose, ovvero per molto leggieri ripu-

tandole : e nelle femmine particolarmente, attesa la loro natía debolezza, alcuni hanno temerariamente alle volte affermato, il tutto esser vani sogni, ovvero coperte menzogne. Contuttociò, quantunque agitato da sì contrarj pensieri, ho stimato esser voler di Dio che io mi ponga a scrivere di tale soggetto; come ora senz' altro indugio io son per fare. L' ultima cosa che mi resta a dire, sarà: Benchè da tutte le Vite delle divote persone, e sante, grandi beneficj si possono da ciascheduno ritrarre: pare nondimeno che, essendo noi tutti peccatori, e soggetti alle infermità, e alle miserie che con seco porta la umana condizione, quelle ai nostri bisogni più si confacciano, e siano rimedj propj de' nostri mali, e ci arrechino maggior fiducia, che si raccontano di coloro che non sempremai come giusti, e santi sono vissuti, ma, che essendo stati in prima men buoni, ed eziandío peccatori, col tempo poi per mezzo della penitenza, grandi amici di Dio sono diventati. Nel numero di tali Vite è questa di Caterina Sanese. Il cui titolo, mentre ella visse, volle sempre che fosse di Peccatrice,

ovve-

ovvero di Convertita. E per tal modo con l'altre sue virtù quella suprema dell'umiltà divinamente congiunse, come nel progresso dell' Istoria intenderassi.

I Parenti, e l' Educazione di Caterina.

CAP. I.

LA Patria di Caterina fu la nobile Città di Siena, in cui nell' anno mille e cinquecento sessanta due della Divina Incarnazione del Figliuol di Dio, da Pasquino Vannini, e da Silea Panciatichi Nobile Pistolese, moglie di lui, ella nacque. per la speziale divozione che a Santa Caterina da Siena portavano, fu da loro con tal nome chiamata. Avevano le guerre pochi anni addietro gravemente afflitto i popoli di tutte quelle contrade: e fra gli altri molti che sentito ne avevano il danno, uno ne fu Pasquino, il quale per la perdita delle sue facultà, si ridusse in bisogno delle necessarie cose per sostentarsi: e indi a non molto tempo carico già d' anni si morì. Rimase la moglie Silea col rimanente della

famiglia in iſtato di tal povertà, che per non aver altro modo da mantenerſi, le convenne con le propie mani, e lavorando procacciarſi i comodi della vita. Venne creſcendo frattanto Caterina e in anni, e in perſona, e nella grazia di chi la vedeva: e dalla Madre ſtudioſamente era ammaeſtrata in tutte quelle coſe che ſecondo fanciulla poteva apparare; quando appena all' undecimo anno pervenuta della ſua età, incominciò l' animo puerile di lei, così permettendolo Iddio, in diverſe guiſe da alcuni che l' amavano, ad eſſere combattuto. Laonde allettata da doni che ſotto preteſto di Criſtiana compaſſione da uomini dati a' piaceri le venivano offerti, luſingata da falſe promeſſe di doverla pigliar per moglie, con iſperanze di ricchezze, e di onori; e finalmente ſollecitata da malvagi conſigli d' una rea femmina che in caſa della Madre ſpeſſe volte ſi riteneva, nella tenerezza di quella età eſperimentò gli aſſalti, e poi con ſuo gran danno, le forze del comune Inimico. Il quale vedendo che la caduta di lei poteva ſervirgli per opportuno ſtrumento della ruina e della perdizione di molti,

non cessò mai di tenderle da ogni parte lacci per farla cadere; siccome fece. Perciocchè la povera fanciulla, ingannata dalla fallace apparenza di tanti beni, col darsi prima a vedere in pubblico, ed ornarsi più dell' usato, dopo, col frequentare sollecitamente que' luoghi dove o danzando, o in altra maniera festeggiando, si recasse diletto ai sensi, andò di passo in passo tant'oltre, che, quasi non avvedendosene, si trovò priva di quella preziosa gemma che da donzella una volta perduta, ricuperare giammai non si puote. Per la qual cosa, più libera e più licenziosa divenuta nel conversare, e nelle mondane pompe, e nello accrescere con varj artificj maliziosamente la bellezza naturale, e particolarmente negli ornamenti del capo, de' quali ella stoltamente in quegli anni si dilettò, tutto il suo studio poneva: alle veste, che erano di fini drappi, e per lo più fregiate, aggiugneva ancora i profumi: e fuor di casa non voleva esser veduta se non con pompa, che più tosto a gran donna, che ad una sua pari, si conveniva.

Da Siena va a Roma.

C A P. I I.

IN tanto alcune perſone conoſcenti di Caterina, a ciò incitate, per quanto ſi può eſtimare, da' maligni ſpiriti, cercarono di perſuaderle che da Siena partendo, a Roma ſe n' andaſſe. Quivi, dicevano eſſi, per farle inganno, e per adeſcarla, gli agi e i piaceri e i diletti eſſer aſſài maggiori; e poter più onore, che altrove, ricevere; e che forſe ancora alcuna ſtrada ſi aprirebbe di ritornare in quel buono ſtato nel quale aveva ſentito dirſi eſſere già ſtati ne' tempi paſſati i ſuoi parenti. Le quali propoſte, accompagnate da preghiere, eſſendo ricevute nell' animo di lei, cagionarono ch' ella agli altrui voleri acconſentì. Meſſaſi dunque in viaggio in compagnia della Madre, (la quale, ancorchè foſſe dolente per li mali della figliuola, ſofferiva però gli errori di lei per gli onori che vedeva farleſi) in quella Città pervenne, paſſate che furono alcune giornate. Ivi non iſtette ella mol-

molto, che alcune perſone di men laudevoli, e Criſtiani coſtumi deſiderarono di occultamente averla; e con le loro arti l'ottennero. Mentre che Caterina andava inſieme con gli anni creſcendo nella malizia, ed ogni dì più l'onore, e il ſuo buon nome perdendo, e ne' più cupi pelaghi de' concupiſcibili appetiti ingolfandoſi, Iddio miſericordioſiſſimo Padre, il quale innanzi a tutti i ſecoli con l'occhio della ſua pietà riguardata l'aveva, cominciò con particolar modo a deſtarle nell'animo alcuni buoni penſieri. Perciocchè ritrovandoſi un ſabbato ſola nella ſua camera, poco prima dell'ora della cena, e rimirando con qualche divoto ſentimento una figura di Santa Maria Maddalena, che era ſopra la porta della medeſima camera, dinanzi alla quale ella aveva in quel giorno fatto accendere una lampana, le parve di veder quell' immagine fuor dell' uſato riſplendere. Laonde reſtò sì fattamente compunta, penſando alla ſua mala vita, che indi a poco, eſſendo chiamata da' ſervidori per dover andare a tavola, la quale nella ſua caſa era nobilmente meſſa per alcuni Signori poco tementi

di

di Dio, che dovevano ivi con esso lei cenare, alle prime vivande; che molte, e dilicate erano; senza averne pure assaggiato alcuna, presa una sua colorata scusa, si levò da tavola, e sola ritiratasi in camera, la vile sua condizione amaramente piangendo le cadde nell' animo che molti poveri di santa vita non avevano in quel giorno pane da mangiare, e che ella del continuo era invitata a conviti in compagnia di peccatori con offesa di Dio. E in un certo singolar modo affezionandosi divotamente in quel punto a Santa Maria Maddalena, le rimase per lo avvenire impressa nella mente in guisa, che, come volle poi sempre tenerla per sua particolare Avvocata, così ne fu mirabilmente favorita ed ajutata in tutti i bisogni dell' anima.



E' presa da una grande disperazione, e poi sente spirarsi da Dio.

CAP. III.

MA il Demonio, che già vedeva darsi principio a qualche bene, e temeva forte che questa sua preda non gli fosse tolta di mano; con grande impeto, e con nuovo modo assalì il tenero animo di lei, cagionandole una crudele tentazione di disperarsi; che seguì in tal guisa. Stavasi Caterina tutta sopra pensiero, sedendosi presso la gelosia d' una finestra della sua casa; quando si sentì improvvisamente muovere da sì subito, e sì veemente disiderio di scendere a basso in certe stanze terrene, dove per l' addietro non era mai stata, che non lo potendo reprimere, quasi da un rabbioso vento vi fu sospinta. E veduto ivi un profondo pozzo, con tanta violenza fu incitata a gettarvisi dentro, che senza altro considerare, salì sopra una pietra quadra che v' era, per farlo. E comechè da potente e invisibil mano si sentisse toccar

nel

nel petto, e riſpingere indietro; ella contuttociò fece nuova pruova di mandare ad effetto il ſuo fiero proponimento: ma venendo pur nel medeſimo modo riſoſpinta, ritornata ſubitamente in sè, ed aprendoſi a lei gli occhi dell' intelletto, piena di ſpavento, e d' orrore per l' accidente paſſato, tutta tremante, e con gran fatica ſi riconduſſe di ſopra. Dove ſtata buona pezza fuor di sè, ſopra un letto giacendo; dappoichè ebbero i ſenſi la loro virtù ricuperata, e ritornati a' ſoliti loro ufficj, le fu domandato da' ſuoi qual foſſe la cagione di mutamento sì grande, e sì ſubitaneo. A' quali ella per riſpoſta altro non diſſe, ſalvo, non volere abitar più in alcuna ſtanza di quella caſa. La cognizione che io già ebbi dell' animo di Caterina, e delle ſue naturali inclinazioni, m' induce a credere che, oltre all' arte e alla diabolica aſtuzia, queſta diſperazione procedeſſe dal gran cuore che ella aveva, e dal zelo dell' onor ſuo, il quale vedeva quaſi affatto perduto. E in ciò potraſſi giuſtamente dire che meno fu in lei biaſimevole la cagione, che l' effetto che n' era per ſeguitare, concioſſiacoſachè

ella

ella non potè sostenere il grave peso del peccato, con esso miseramente nella dispe-razione rovinando: e il vizio non era ancora fatto suo cibo: e l' animo era naturalmente robusto, ma gravemente infermo. E per quanto poi s' intese da lei, la Santissima Vergine, come essa fermamente credeva, l' aveva liberata dal manifesto pericolo di morirsi repentinamente, per la divota usanza che avanti la sua caduta, nella sua più tenera età aveva di recitarle ogni giorno il Rosario. Nè questa sola misericordia usò Iddio con Caterina, per disporla pian piano a convertirsi: ma a questo medesimo fine, ancora molte altre diverse grazie le fece. Delle quali una ne fu, che nell' entrar una volta in Chiesa, le si presentarono dinanzi tre piccoli fanciullini poveramente vestiti, che le chiedevan limosina: e perchè erano bellissimi, e di viso, e di fattezze fra loro tanto simili, che difficil cosa stata sarebbe il distinguere e conoscere l' uno dall' altro; miratigli Caterina con piacere, e appresso con maraviglia, diede loro volentieri quella limosina della quale mostravano aver di biso-

gno.

gno. Fu ricevuta da' fanciulli, i quali tenevano gli occhi fiſſati in lei, che intenta tuttavia gli ſtava riguardando, e ſentì allora generarſi nel cuore un ardentiſſimo diſiderio di convertirſi daddovero. E da indi innanzi non volle che alcuno della ſua famiglia la chiamaſſe più col vano titolo di Signora, come prima facevano: e infino a tanto che non ebbe laſciato del tutto il peccato, fu rare volte veduta o ridere, o andar vagando con gli occhi. I quali per la conſiderazione delle ſue miſerie, col viſo alquanto inchinato, portava baſſi. Per iſcuſa del qual coſtume, ancorchè in quel tempo non ſapeſſe leggere, era ſolita di tenere in mano l' Ufficio della Beata Vergine, e far viſta di recitarlo.

In Roma è meſſa prigione.

CAP. IV.

QUeſto medeſimo proponimento di mutar vita in meglio, ſtimolata da altre occaſioni, fece ella piu volte; ſebbene per alcuni riſpetti umani, e per le grandi,

e mol-

e molte difficultà che le proponeva il Demonio, n' andò ſempre differendo l' eſecuzione. Dal che ne nacque, che perſeverando lei nell' offeſa di Dio, e creſcendo inſieme col numero di quei che l' amavano, oltre a' pericoli de' corpi, e dell' anime, le ſpeſe che a gara facevano alcuni di loro: la felice memoria di Gregorio Decimo Terzo nell' anno del Signore mille cinquecento e ſettanta quattro comandò che improvviſamente foſſe preſa, e menata in prigione. Il che fu con molta ſollecitudine da molti miniſtri eſeguito. Caterina con animo riposato, ſpogliataſi prima ad uno per uno di tutti i ſuoi ornamenti, in un abito ſemplice ed abietto, con molta quiete ſi laſciò condurre alla carcere. Dove eſſendo ſtata più giorni, e ſempre oſtinata in non voler chiedere che ſi aveſſe nè cura, nè compaſſione di lei; a favor della quale alcuni ſi ſarebbono moſſi; il diſagio e la qualità della ſtanza umida e ſcura le cagionarono quella indiſpoſizione di catarro la quale, avendola poi chieſta a Dio, come ſi vedrà, la tenne inferma tutto il tempo della ſua vita. Il perchè i miniſtri non men diligen-

ligenti, che compassionevoli, senza ch' ella ne facesse mai instanza veruna, ordinarono che fosse riposta e tenuta in luogo alquanto migliore. Passati poi alcuni dì, il Pontefice avendo dello stato di Caterina avuto notizia, le mandò dicendo che quanto prima si risolvesse d' accettare una delle tre seguenti oneste condizioni; cioè, o di congiugnersi con alcuno in matrimonio, o di entrare nel Monasterio delle Malmaritate, o delle Convertite di Roma: ed acciocchè non le rimanesse luogo da ricusare l' ultime due con una falsa scusa del poco suo avere, alla Madre, e a lei medesima largamente prometteva. Ella intrepidamente, quantunque troppo ardita, rispose di non voler nè maritarsi, nè convertirsi per forza: e, se pure aveva da convertirsi, voleva che ciò fosse nella sua Patria. La libertà della qual risposta, men che laudevole, fu indizio della futura costanza dell' animo di Caterina: e mosse il Pontefice prima a farla cavar di prigione, acciocchè per poca cura non vi morisse, e dopo, a bandirla da Roma. Ora sebbene ella poteva allora adoperar più mezzi per quivi dimorare finchè fosse risanata;

con-

contuttociò, prestamente messe in assetto le cose sue, si pose in viaggio. E non avendo riguardo alla stagione, che era cattiva, e forte cavalcando di giorno e di notte, le venne a crescere il catarro in maniera che, giunta a Siena, e presa casa nella via che chiamano delle Murella, (dove abitò poi lungo tempo con la Madre) le convenne mettersi nelle mani de' Medici per guarire. E aggravata dal male ogni giorno più, e temendo di peggio, si diliberò di addimandare il Confessore, che era un Religioso dell' Ordine Camaldolense di gravi costumi, e di vita esemplare. Questi pervenuto alla porta della camera, e veduto là entro ogni cosa coperta di seta, e ornata d' oro, si fermò, e con faccia severa, e voce alta disse che non conveniva che Giesu' Cristo vi entrasse, se prima non se ne discacciava il Demonio, spogliandosi le mura, e lei stessa di tutte le vanità. Le quali parole penetrarono nel cuore di Caterina con tanta forza, che senz' altro indugio fece di subito eseguire la volontà e il disiderio di quel buon Padre. E dopo fatta una lunga Confessione, apparvero segni

 di

di tanto miglioramento, che indi a pochi giorni si fece portare ad una Chiesa quivi vicina per Comunicarvisi.

Ritornata a Siena, si converte a Dio.

CAP. V.

NE' passò molto, che quasi affatto guarita, e ricuperate le forze di prima, tornarono incontanente quelli che erano in buona parte stati cagione della caduta di lei, a molestarla di nuovo. E quantunque per cagione di detta Confessione fosse restato nel cuore di Caterina il pensiero di convertirsi una volta interamente; contuttociò combattuta e vinta ritornò alle vanità e agli errori di prima. Stando le cose in questi termini, passati molti mesi, andò ella alla Chiesa di S. Agostino per udir la predica, nella quale, per voler di Dio, nella quarta Domenica dell' Avvento si ragionò della Maddalena: e postasi a sedere dirimpetto al pergamo, si sentì vivamente parlar dal Signore nel cuore in questa propia maniera, come ella poi riferì: *Pensi tu d' es-*

d' eſſer venuta in queſta Chieſa, *per illuminarla col tuo mondano ſplendore? Non vedi tu che l' hai oſcurata?* Alla quale interna voce Caterina impallidì tutta nel viſo; ed il Signore ſoggiunſe: *Ritorna*, *ritorna*, *anima mia*, *ritorna a me*, *che volentieri ti ricevo*, *e ti perdono le offeſe che fatte mi hai*. Udito queſto interno ed efficace parlare, fortemente nell' animo commovendoſi, tutta piena di lagrime, e con molti ſoſpiri, e ſinghulti moſſe quelli che erano nella Chieſa, a riguardarla. Nè ceſſando tutta via di pianger dirottamente, ſentì il ſecondo parlare del Signore, che le diſſe: *Confida e conſolati*, *che volentieri ogni ingiuria ti voglio perdonare*. E parendole di eſſer già rimirata dal Signore con volto lieto, e pieno di compaſſione; fornita la predica, ſe ne uſcì ſola di Chieſa, e per la via meno frequentata, ſoſpirando ſempre e piangendo, a caſa ſe ne tornò. Rimaſe il popolo di tale accidente aſſai maravigliato, vedendo una giovanetta bella, e, in viſta, di ſpirito molto vivace, e per innanzi tanto vana, così improvviſamente, per quanto ſi poteva comprendere, eſſerſi convertita, Giunta poi nella

ſua camera con le propie mani ſi levò dattorno tutte le gioje, collane, maniglie, pendenti, ed anelli: e con le forbici parte de' capelli tagliataſi da ſe ſteſſa, guaſtò il ciuffo, ſi ſpogliò della veſta, e ſopravveſta, ch' erano ricche di drappi, e d'ornamenti, e ſquarciatoſi nel petto il reſto de' veſtimenti, ſe gli calò dalle ſpalle: e non avendo altro in quel punto con che ſi poteſſe battere, diede di piglio a quelle collane d' oro che gittate aveva per terra, le quali non erano piccole; ed inginocchiataſi dinanzi ad un Crociſiſſo che quivi teneva, per lo ſpazio di più d'un'ora ſi battè aſpramente nelle ſpalle con eſſe: e piangendo ſempre, e chiedendo miſericordia; cominciò a dire ſomiglianti parole: *O Signore*, *o Dio mio*, *o Padre delle miſericordie*, *io ſono quella miſera e ſventurata peccatrice che per sì lungo tempo sì gravemente vi ha offeſo. Io ſon quella che più di mille volte ho meritato l' Inferno. Perdonate, Signore, queſti miei gravi peccati, e muovetevi a compaſſione di me. Per fino a queſt' ora io mi ſon viſſuta e cieca, e ſorda, come ſe il Mondo aveſſe a durar ſempre, ſenza punto ricordarmi di voi.*

Ora

Ora il conoſco, ed ho ſentito la voſtra voce. E quì, laſciando libero campo alle lagrime e ai ſingulti, finiva di parlare: poi ripigliando le parole, diceva: *E come potrò mai fare tanta penitenza che ſoddisfaccia alle mie gravi colpe? E a chi potrò in queſto punto ricorrere per ajuto, eſſendo indegna d' ogni bene? O Madre Santiſſima, che ſarà di me? E come averò io ardire di chiamarvi? O Angeli, o Santi! Ma io non merito gli ajuti voſtri, e le grazie celeſti*. E replicando Caterina queſte e ſomiglianti parole, non ceſſava di percuoterſi fortemente, con offerire a Dio il cuore e gli affetti, con fermo proponimento di non più peccare.

Muta abito, e coſtume.

CAP. VI.

DA queſto tempo avanti, che era dell' Incarnazione del Figliuolo di Dio l' anno mille cinquecento ſettantacinque, e nel quale ella appena al decimo quarto della ſua età era pervenuta; eſſendo ajutata dalla divina Grazia, altri ſempremai furono i

ſuoi penſieri , altre le parole , e l' opere . E perciò, di ſubito mutata la maniera del ſuo vivere , e i ſuoi coſtumi , ed eziandío l' abito , ſi meſſe in doſſo una vecchia e vil veſticciuola d' una ſua ſerva, e con un ruvido e groſſo ſciugatojo ſi coperſe il capo : e preſtamente facendo danari delle robe e di tutti i ſuoi ornamenti , a diverſe perſone povere, ſecondo il biſogno, allegramente gli compartì : e per tal modo , l' oro e l' avere , quaſi vil fango diſpregiando , povera nello ſpazio di pochi giorni volontariamente ne divenne. Aveva Caterina un fratello maggiore di età, che ſi viveva in caſa inſieme con la Madre, e con lei ; il quale non potendo ſofferir di vedere la ſorella così vilmente veſtita , le provvide altri abiti modeſti e decenti . Ma non volendo ella per alcun modo veſtirſene, chieſe in grazia al fratello d' averne uno di certa tela di ſacco; e finalmente l' ottenne: e per riverenza di San Franceſco, al quale per innanzi portava ſpezial divozione , una groſſa corda ſi cinſe. Queſto fu l' abito che usò ſenz' altra camicia per lo ſpazio di dieci anni , prima ch' entraſſe nel

Mo-

Monasterio. Tre volte la settimana con catena di ferro in fino al versar del sangue un' ora per volta si batteva. Ne' medesimi giorni con mangiar pochissimo pane, e bere acqua, severamente digiunava. A questa mensa aggiugneva tal volta per companatico lupini, ora amari e secchi, e ora molli e addolciti nell' acqua. Queste vivande erano da lei condíte poi sempre con gran copia di lagrime e di sospiri. Andò scalza tutto il tempo che visse: e solamente dieci anni avanti la morte, per comandamento del Confessore, nella cui ubbidienza esattamente era rimessa, usò di tenere una piccola asse sotto i piedi. E non soddisfacendo ancora pienamente al suo disiderio con tanto rigore, riponeva nascosamente in quella parte del letto ove ella per breve tempo della notte si giaceva, piccoli fasci di sermenti, e altri legni, per riposarvi poi sopra. Di che la Madre tal volta accorgendosi, aspramente la riprendeva: ma ella con piacevoli modi, e con vere ragioni piegava l' animo della Madre a contentarsene. Dalla quale ancora impetrò di poter prendere quel breve sonno che alla

neceſſità della natura concedeva, in un' altra diſuſata maniera. Ella non più ſi giaceva nel letto, o in altro luogo, ma ſedeva in una baſſa e piccola ſeggiola: nè diſtendeva, o appoggiava la perſona in altra guiſa, fuor che piegando e ripoſando, quando era più ſtanca, il capo ſopra la propia mano, ſoſtenendole il braccio una vicina panca. Queſta rigida forma di vivere fu da lei tenuta ſempremai infino al punto della ſua morte; levandone però quel tempo che per conſiglio o del Confeſſore, o del Medico talora fu aſtretta à moderarla. E oltr' a ciò alcuni giorni ſolenni della Chieſa, non per compiacer al ſenſo, ma per maggiormente onorare quelle ſolennità, e per ſegno della vera allegrezza dello ſpirito, alquanto il rigor della penitenza volentieri addolciva.



Chie-

Chiede a Dio di essere inferma, e insieme riceve celesti grazie.

CAP. VII.

ORa quantunque Caterina con sì rigidi e aspri modi avesse tolto a sè, e ad ogni altro l'occasione del mal fare, e non ostanti i digiuni, le vigilie, e le battiture; contuttociò punto di se stessa non si fidando, non poco dubitava di esser di nuovo sospinta nelle occasioni del peccato. Laonde ritornandole nella memoria il male poco dianzi avuto nelle ginocchia, le parve a proposito per lo suo bisogno; e pregò affettuosamente il Signore che si compiacesse visitarla con la medesima infermità, e farnela restare storpiata per sempre, e per maggiormente allontanarla, e, il più che si poteva, assicurarla dalle divine offese. Furono esaudite da Dio in maniera le sue preghiere, che da indi innanzi non ebbe mai più nè vigore, nè forza da dirizzarsi in piedi. E con tanta allegrezza ricevette questa infermità Caterina, con quanta gli altri do-

dopo lunga malattia ſogliono la ſanità ricuperare. In queſto tempo l' Onnipotente, e Miſericordioſo Iddio, ſcorgendo in lei una mutazione sì maravglioſa di tutto il ſuo vivere, e de' ſuoi coſtumi, cominciò a favorirla d' alcuni maggiori doni celeſti. Imperocchè per iſpazio di due meſi continui, Santa Maria Maddalena, mentre ella faceva le ſue orazioni, le appariva, ſtando avanti di lei diritta in piedi, piena di ſplendore, e con una celeſtiale bellezza. E continuandoſi pure le divine grazie, nel fine de' detti due meſi, le comparve GIESU' Criſto Noſtro Salvatore in forma d' un belliſſimo giovane, tutto riſplendente, con un manto turchino, e con lo ſtendardo, e con una Croce, che teneva nelle mani. Al primo aſpetto, queſta inſolita viſta non poco ſpavento a Caterina apportò; e di poi, d' una divina, e inſolita allegrezza la riempiè: ed ella all' ora pigliando animo, umilmente diſſe: *Come vi degnate, Signore, venire a me, che ſono sì grande peccatrice?* E poi rendendo a Dio infinite grazie, quanto più poteva, con tutto l' affetto procurava di ſtarſi in umiltà. Venivano queſte

ce-

celesti consolazioni, per opera del Demonio, interrotte di quando in quando dalle molestie che le recava il fratello, e i parenti, e più d' ogn' altro la Madre. La quale amando la figliuola teneramente, non poteva sostener di vedere che ella tanto dall' usato modo del viver degli altri si discostasse; e di più, tormentasse il corpo, e macerasse la carne maggiormente di quello che l' età e la compleſſione di lei, a giudicio suo, richiedeva. Perciò sospirando e piangendo, la pregava ad ammollire in qualche parte tanto rigore. Ma Caterina con la solita dolcezza delle sue discrete maniere, senza lasciar pure uno de' suoi usati esercizj, non solamente placava l' animo della Madre turbata; ma, rendendola capace della verità, le faceva veder l' error suo, e l' induceva a confessarsene. Il che ella facendo, e ora con uno, ora con un altro Confessore i particolari della vita di Caterina, e i suoi travagli comunicando, era da tutti consigliata a non impedire le buone opere della figliuola, e a non sturbare così buoni, e santi principj. Mitigatasi per tanto la Madre, e rendendo di

ciò

ciò Caterina affettuose grazie al Signore, s' accendeva ogni giorno più nel disiderio di fare asprissima penitenza de' suoi peccati. Laonde meritò, per maggiormente confermarla sopra tal proposito, che S. Lorenzo Martire le apparisse con un Calice in mano, e dicessele: *Questo Calice ti convien bere lungo tempo*. Le quali parole, che forse ad altri averebbono potuto recar tristezza e spavento, lei sopra modo consolarono, e al patire con molta perseveranza l' animarono. Ne' medesimi tempi che la Madre, il fratello, e altri suoi conoscenti importunamente la molestavano per rimuoverla dall' impresa forma di vivere; oltre alla Madre di Dio, e molti Santi che quasi ogni notte della loro presenza la facevano degna; fu specialmente visitata da Santa Caterina da Siena, la quale così le apparve. Aveva un manto di color nero, che coprendole il capo, e scendendole infino ai piedi si alzava, e si raccoglieva co' due lembi dinanzi alla cintura. Era ella di giusta statura, e più tosto grande, che piccola, svelta della persona, di color bello nel viso, che però teneva un poco dell' olivastro:

ave-

aveva gli occbi neri, le ciglia graziosamente piegate, il naso profilato, il collo lunghetto. Nel costato, nei piedi, e nelle mani si vedevano le Stimmate: e le mani parevano alquanto grandi per l'enfiagione che le piaghe vi cagionavano: i diti erano lunghi, ed ella tutta da capo a' piedi splendeva sì, che poteva paragonarsi col Sole.

Il Demonio le dissuade il far penitenza, e le mette innanzi a gli occhi i passati diletti.

CAP. VIII.

A Queste visioni, che riempievano l' animo di Caterina d'un divin piacere, succedevano bene spesso, e indi a poco le apparenti visioni de i Demonj, che con varj artificj tentavano di rimuoverla dall' orazione, e dicevanle, che non fosse così crudele con seco stessa, e che alquanto riposasse quelle sue afflitte membra, e s' appigliasse ad una vita da potervi durare: e ch' era meglio un discreto vivere, che una sì severa rigidezza. Ella con un animo for-

forte, e col più vivo affetto del cuore, ſenza muover però le labbra, riſpondeva: *Il bene che averò fatto, ſarà pur fatto, nè potrà eſſere altrimenti. Chi mi ha dato vigore di cominciare, mi darà ancora forza, ſpero, di perſeverare: e ſollecitamente mi convien far penitenza, poichè io non ſon ſicura della lunghezza della mia vita.* Ma parendo forſe al Demonio che queſte tentazioni non foſſero baſtantemente efficaci; cominciò ad adoperare quelle che parevano più propie, e che erano ſtimoli più pungenti nel cuore di lei. E in ſomma proponevale gli onori, le accoglienze, le veſte, gli ornamenti, i canti, i cibi, e i diletti che già in più modi aveva eſperimentati. Or queſto al Demonio ancora pareva poco: perchè sforzandoſi di generarle nel cuore diſiderio di sì fatte coſe, e pentimento della mutata vita, le metteva dinanzi agli occhi della fronte vivamente quelle ſteſſe perſone che già le erano ſtate ſtrumento e occaſione di peccato. Ma ella, che molto ben conoſceva le fraudi e gl' inganni di lui, non piegando l' animo alle perſuaſioni, rinovava con maggior fervore il proponimento di perſe-

verare

verare nel ſuo buono ſtato. E finalmente, ſgombrata l' oſcura e brutta ſchiera de' Demonj, e inſieme la tentazione, con avere lieta vittoria, le parve di eſſere traſportata in un alto monte, tutto traſparente di criſtallo: e quivi ricreandoſi divinamente, non ſi ricordava poi, tornata in sè, della vita paſſata, ſenza ſentirne gran dolore, e una ſanta confuſione. Ma parendo ancora queſto poco a quegli ſpiriti maligni, che prevedevano il gran bene che dalla ſanta vita di Caterina doveva ſeguire, non fermandoſi nelle parole e nelle perſuaſioni, le comparivano dinanzi in forma di belliſſimi giovani, e di fanciulle dilicate e nude, con atti laſcivi e diſoneſti. E da ciò tanti e sì ſozzi penſieri nella mente di lei ſi generavano, che diffidava tal volta grandemente della vittoria: e, quello che è di maggior maraviglia in perſona di tanta aſtinenza, e orazione, veramente dubitava di non eſſere ſtata già vinta. In tal guiſa ella fu tentata per molti e molt' anni, cominciando ſimil battaglia poco dopo che ſi convertiſſe.

Per-

Perviene alla notizia di molti la ſanta vita di lei.

CAP. IX.

Conciosſiacoſachè in tutto queſto tempo, nel quale Caterina già convertita, e fatta partecipe delle divine coſe, come di ſopra veduto abbiamo, dimoraſſe in caſa della Madre, tanto ſolitaria, che quaſi da niuno nè ſi vedeva, nè ſi ſentiva la rigida vita ch' ella menava; nientedimeno da una vicina all' altra, e di caſa in caſa trapaſſando una oſcura notizia del nome di lei, e de' ſuoi fatti, pian piano qualche coſa per la Città ſe ne venne a ſapere. Il che eſſendo ſeguito, in un ſubito la fama, che mezzanamente mai nè loda, nè vitupera, fu ſparſa per tutta la Città, che ſi era novellamente ritrovata una Santa. Alla qual voce ſi fece un gran concorſo alla caſa di lei; e là trovarono ſederſi in baſſa ſeggiola, in quell' abito vile che innanzi ſi è deſcritto, coi piedi nudi in terra; e, quantunque ella foſſe magra e ſquallida,

lida, non avevano perciò potuto i digiuni e le vigilie tanto macerarla, che nel viso e nella persona certe vestigia della preterita bellezza non vi fossero rimaste. Vicino a questo tempo, per maggiormente inanimirla, il Signore d' una spezial grazia, e molto grande, era solito di favorirla: perciocchè, quando si voleva comunicare, le appariva sopra l' Altare il Figliuol di Dio, ripieno d' infinita luce, e ivi d' intorno vedeva la Santissima Madre, Santa Maria Maddalena, Santa Caterina da Siena, e altri Santi, or l' uno, or l' altro a vicenda, secondo le Feste correnti. Quando il Sacerdote, tenendo in mano la Sacratissima Ostia, se le avvicinava, sentiva dirsi: *Eccomi, che io vengo a te.* e la Madonna soggiungeva: *Ecco il mio Figliuolo.* Nel qual tempo Caterina vivamente si poneva dinanzi agli occhi della mente i suoi più gravi peccati, e poi quegli avendo in abbominazione, e fortemente dolendosene, più volte replicava: *Deh, Signore, non son degna*: e sentivasi rispondere: *Ormai, Sposa diletta, ti sono perdonati questi tuoi peccati.* E quì potrassi agevolmente vedere, quante

e quali ſiano le forze della penitenza, che una povera e ſemplice femminetta, una peccatrice, una donna di mondo, che aveva offeſo Dio, guaſtando la ſua verginità, ſia ſtata per mezzo di eſſa penitenza a sì alto grado levata, che meritaſſe ſentire dalla bocca del Re de' Re, nel cui coſpetto non ſono puri i Cieli, nè belle le Stelle, appellarſi col nome di Spoſa. Fu queſta grazia accompagnata da un' altra, che le durò aſſai tempo: e fu tale; Che quando ella ſi trovava in Chieſa alla Meſſa, le pareva veder la Chieſa tutta riſplendente, e ſentire un' Angelica melodia, la quale ſi raddoppiava nel pronunziarſi dal Sacerdote quelle parole: *Sanctus*, *Sanctus*, *Sanctus*, *Dominus Deus Sabaoth*; venendo le medeſime replicate dagli Angeli con un canto così ſoave, che l'anima ſtava quaſi per ſepararſele dal corpo. E mentre il Sacerdote era vicino a proferire le parole della Conſecrazione, vedeva alcuni Angelini circondargli d' intorno le mani, e alcuni altri ſoſtenergliele, nell' alzare che faceva dell' Oſtia, e del Calice. Fatta poi la Conſecrazione, pareva a Caterina quell' Oſtia piena di tanta lu-

luce, che maggiore non potrebbe mai nè dirsi, nè immaginarsi; e, oltr' a ciò, in essa le appariva il Signore, e vedeva il Calice d' oro, trasparente come cristallo, aver dentro il vivo Sangue; le quali cose tutte le recavano incredibile consolazione, e al Confessore poi più volte diceva: *O Padre, in quanta venerazione si deono tenere i Sacerdoti!*

Disidera l' abito di Monaca, e l' ottiene.

CAP. X.

AVendo Caterina dopo la sua conversione abitato intorno a dieci anni in diverse casette, ed essendo tutto questo tempo stata senza Confessor fermo, non restando però di confessarsi spesse volte, il più che poteva, quando da' suoi Parrocchiani, e quando da un Sacerdote di molta bontà, chiamato Gismondo Ghigi; la Madre di lei, che in parte aveva cangiato i pensieri intorno al viver della Figliuola, operò col mezzo di Giacomo Capacci Gentiluomo Sanese che le fosse dato per Confessore un

Maeſtro Arcangelo dell' Ordine di Santo Domenico, uomo antico, di ſanta vita, di dottrina, e di prudenza. Sotto la cura di queſto venerabil'uomo ſi ſtette Caterina poco meno di otto anni; nel principio de' quali vedendoſi con poca comodità di farſi portare alla Chieſa per ricevere i Santiſſimi Sacramenti, e udire i Divini Ufficj; e conoſcendo che la frequenza delle viſite de' laici grandemente la diſturbava da' ſuoi ſanti eſercizj, diſiderò di veſtirſi dell' abito Monacale, e ritirarſi con eſſo fra le Convertite. Laonde il Demonio, che ſi vedeva, ſeguendo ciò, tolta ogni ſperanza di averla più nelle ſue forze, le apparve una volta con gravi e poche parole, deſtramente eſortandola a non porre in opera così di leggieri queſto ſuo diſegno di farſi Monaca. Ma ella riſpondendo di eſſerſi affatto ſpogliata del propio volere, e rimeſſa in tutto nelle mani del ſuo Confeſſore, ſe lo levò d' avanti. Il che egli vedendo, cambiato coſtume e forma, le comparve, come ſe foſſe una ſanta, e religioſa perſona, con un abito bianco e venerando, con molta barba, e con certi occhi piccoli e ſcuri;

ed

ed incominciò con piacevol modo a persuaderle, *Che ella averebbe fatto per avventura più frutto standosene in casa, che entrando nel Monasterio: e perciò era venuto ad avvisarnela per ogni buon fine, acciocchè non errasse nell' elezione*. Inspirata Caterina da Dio in quel punto, conobbe l' inganno: e dicendo che in tutto e per tutto si era rimessa nelle mani del Confessore, col segno della Croce lo mise in fuga. Appena si era dileguato dalla vista di lei quel diabolico spirito, che un Angelo con allegrezza una palma d' olivo, che teneva in mano, in segno della vittoria, le dimostrò. Il Confessore poi per le molte instanze che gliene faceva Caterina, si diliberò fra pochi giorni di concederle l' abito di Monaca; ed il giorno ne fu stabilito. Mentre si faceva l' apparecchio, si sparse la voce di quanto doveva seguire, per la Città. All' ora il Magistrato della Signoria, senza che Caterina, o altri a lei attenente ne avessero alcuna notizia, vi mandò le trombe e la musica, acciocchè con molta festa, e onorevolmente l' accompagnassero alla Chiesa di S. Quirico: dove ella poi per mano

del ſuddetto Padre in preſenza di molta gente che vi era concorſa, divotiſſimamente ricevè l' abito di S. Domenico. Cominciò da indi innanzi a creſcer con la buona fama di Caterina il numero ancora di quelle perſone le quali, chi per una e chi per un' altra cagione, ne' biſogni dell' anima, la viſitavano: e, fra l' altre molte, bene ſpeſſo femmine peccatrici e di mondo ricorrevano a lei per riceverne ſalutiferi ammaeſtramenti. Alle quali ella con efficaci ragioni e con eſempj rappreſentava in modo la ſevera giuſtizia di Dio contro a chi ne differiva la penitenza, che poche erano quelle che compunte non ſi partiſſero da lei, e finalmente non mutaſſero vita.

Chiede di poter entrare nel Monaſterio delle Convertite.

CAP. XI.

CONtinuava la Serva del Signore in quel primiero ſuo diſiderio e proponimento, del quale di ſopra ſi è parlato, di

di ritirarsi tra le Convertite; anzi ogni giorno più vi si confermava: e le stesse Convertite, per mezzo de' loro Deputati, ne fece instantemente richiedere. Ma esse, forse con buona intenzione, e con qualche umana prudenza, non la vollero ricevere, e nè pure darle speranza nell'avvenire. La qual cosa quando intese Caterina, senza punto turbarsene, con serenità di volto, e con tranquillità d' animo (che non fu poca pruova dell' umiltà, ed, oltre a ciò, della pazienza) ne rendè con molto affetto grazie al Signore. Ma Iddio giusto riguardatore degli altrui meriti, se in una cosa ella veniva umiliata, nell' istesso tempo in un' altra con particolare provvidenza, con la sua mano lei in alto levava. Perciocchè, risaputasi fra pochi giorni la manifesta ripulsa che ella aveva avuta dalle Convertite, in molti Monasterj di Vergini della Città, che già più cose avevano inteso della sua vita, disiderarono grandemente di averla tra loro; e a gara ne facevano instanza; ancorchè sapessero, lei essere stroppiata della persona, e non aver modo da soddisfar per la dote. Persuadevale il Con-

fessore ad eleggere de' Monasteri che la richiedevano, uno qual più le fosse in piacere; e dopo molte instanze fattele, e molte parole tenute seco di tal proposito, finalmente Caterina gli disse così: *Padre, sebbene questi Monasterj di Vergini, pensando forse di me quello che certamente non è, si contentano per loro bontà di accettarmi fra loro, io nondimeno, essendo stata peccatrice, sento inspirarmi a non disiderare, nè voler luogo altrove, che fra le mie pari, cioè fra le Convertite.*

Riceve il dono delle Estasi.

CAP. XII.

MEntre che in terra con eguale studio e fervore fra quelli che volevano, e rifiutavano Caterina, si quistionava, essendo gli umani giudicj fallaci, e cieca la prudenza; nel medesimo punto non cessava Iddio con divini e con segreti modi di piovere sopra di lei abbondantissime grazie celestiali. Conciossiacosachè la Serva di Dio fosse ormai per tanti anni lontana dai diletti

letti umani, e dalle temporali e transitorie cose, e continuasse l'orare, senza quasi mai nè giorno, nè notte intermettere; ed essendo favorita da Dio sovente di rivelazioni e visioni, e della presenza di alcuni Santi che le apparivano; quel suo animo pian piano si veniva in guisa ad accendere nell' amor divino, che, quasi non potendolo più sostenere, nè in sè capire le consolazioni celesti, era vinta e rapita dalle Estasi. Ed ella cominciò ad averle tanto frequenti, che rari erano quei giorni che non fosse favorita di simil grazia: e talvolta, con dolor suo non piccolo e rammarico, in presenza d' altri; e quando meno ella averebbe voluto, ciò le interveniva. E nel principio che ricevè questi favori, le pareva che una fanciulla di quattordici anni vestita di bianco, e cinta di una rossa stola con una ghirlanda in capo di fiori gialli, e azzurrini, le uscisse dal petto, e che nell' uscire lasciasse lei stanca e languida: e le luci de' suoi occhi le parevano dalla sua testa fuggite, non altrimenti, che se in quel punto fosse stata per terminare. Restava all' incontro quella fanciulla vigorosa ed agile

in

in modo, che si trovava ascesa in un' alta parte, dove con gli Angeli, e coi Santi favellando di cose celesti, in un certo maraviglioso e divino modo si ricreava. E per lo spazio di due mesi continui, che queste Estasi le durarono, parve a Caterina essere quando da Angeli, quando da Santi, e Sante guidata alla presenza di GIESU' Cristo nostro Salvatore in una amenissima patria, per luoghi che a vedergli rassembravano prati fioriti, e dilettevoli giardini; e tal volta per Chiese d' inestimabile bellezza. Le pareva alcune altre volte che quella fanciulla la quale le usciva dal petto, e lasciava abbandonato e afflitto il suo corpo, si andasse da terra lentamente sollevando verso il Cielo, il quale vedeva pieno d' infinita luce: e ivi con ricevere ora una cognizione, ora un' altra delle celesti cose, dimorava per lungo tempo: e dovendo poscia ritornare all' usato albergo del corpo, così malvolentieri il faceva, come se dentro un orribil cadavero avesse avuto da rientrare. Fra l' altre contemplazioni nelle quali soleva Caterina profondamente internarsi, una era quella della Passione

di

di Cristo Salvator nostro, la quale tanto vivamente le si imprimeva nell'animo, ch' ella ogni giorno per ispazio almeno di due ore levata in ispirito, insieme con la gloriosa Vergine Madre di Dio, con Santa Maria Maddalena, Santa Caterina da Siena, e più altri Santi suoi particolari Avvocati, interveniva a que' grandi e compassionevoli spettacoli: e le pareva di udire non pur le parole che disse il Signore in Croce; ma molti de' tormenti che egli sostenne, con tanto dolore nel suo propio corpo veramente sentiva, come se realmente e di fatto quegli avesse patiti. Ma più altre cose intorno al modo delle sue Estasi in un altro luogo si ragioneranno. Essendo una volta Caterina inferma di una grave indisposizione, fu per consiglio del Medico costretta, fuor del suo costume, a giacersi nel letto: dove mentre una notte raccolta in sè stava fissamente intenta a contemplar la gloria della vita eterna, sentì formarsi sopra, un soavissimo concerto di musicali strumenti, accompagnato da una dolcissima armonia di Angeliche voci che per più ore cantarono delle laudi di San Giorgio, e

di

di San Francesco di Paola, la cui Festa appunto in quel giorno dalla Chiesa si celebrava. Un' altra volta facendo pure orazione, ed essendo abbandonata da' sentimenti, le parve che un Angelo venuto a lei la menasse alla presenza della Madre di Dio in un amenissimo luogo; dove ella giunta, e riverentemente postasi in ginocchione, fu con segni di molta allegrezza ricevuta dalla Regina del Cielo; la quale baciandole la fronte, le disse: *Tu sij la molto ben venuta, Angeletta mia cara:* e fattole dagli Angeli mettere in dosso un bianco e ricco abito, e incoronatala d' una ghirlanda tessuta di bei fiori, cominciò per ogni parte a sentirsi una gran melodia: dopo la quale alcuni pochi Angeli, a guisa di una canzone che pareva fatta in laude di lei, soavissimamente cantarono.



Ri-

Risana una Monaca inferma.

CAP. XIII.

ERa già tale l' opinione che si aveva comunemente della buona vita di Caterina, che molti ne' loro più stretti bisogni non meno dell' anima che del corpo ricorrevano a lei per riportarne consiglio ed ajuto. A' quali tutti ella, come pietosissima, con varie maniere, secondo il bisogno, studiava di giovare. E tra gli altri che a lei ne vennero per riportarne sanità, vi fu una Monaca, il cui nome era Degnamerita, dell'Ordine di Santa Chiara, che dimorava nel Monasterio di Castel Vecchio. Questa già erano molti anni che pativa una gravissima infermità, dalla quale le più segrete e le più interiori parti d'intorno al cuore le erano tormentate in guisa, come se da affamati cani fosse stata del continuo crudelmente morsa e lacerata. Per cagione del qual tormento ella tutta magra e pallida sempre si vedeva, e sovente spargendo lagrime, e di singulti piena,

mo-

moveva ciaſcuno ad avere compaſſione del ſuo doloroſo ſtato; e niuna altra coſa lieta aſpettava, fuorchè la morte. Ora giunta che queſta fu alla preſenza di Caterina, ſtimolata dal dolore, ed acceſa dalla gran fede che aveva riposto nell'orazione di lei, cominciò a pregarla umilmente, accompagnando le parole col pianto, che di lei ſconſolata e miſera aveſſe pietà, ed in ſuo benificio ed ajuto offeriſſe a Dio calde preghiere: poichè i Medici intorno al ſuo gran male niente ſapevano e potevano. Fu moſſa grandemente Caterina da' preghi di queſta infelice, e fu vinta dalla compaſſione, intanto che non ſolamente le promiſe di pregare per lei, ma le diede ferma ſperanza che quel male non ſarebbe più oltre proceduto, purchè ella in Dio divotamente ſi confidaſſe. E così appunto avvenne com' ella diſſe. Concioſſiacoſachè la Monaca rimaſe del tutto libera, e nè pure una minima noja da quella infermità ſentì più giammai. Laonde ritornata poi a Caterina, per renderle quelle grazie che ſapeva maggiori, fu da lei perſuaſa a ringraziarne affettuoſamente Dio; e di più avvertita, a

nien-

niente risparmiarsi per questa cagione, di non sottentrar volentieri col merito dell'ubbidienza alle solite fatiche del Monasterio.

Disidera sostener pene per amor di Dio.

CAP. XIV.

MA quantunque ella ogni giorno più venisse arricchita di doni celesti, non perciò in superbia levata, di se stessa più del dovere si confidava, nè si scordava di patire. Laonde non contentandosi, per essere in dispregio di chiunque l'avesse per innanzi amata di vedersi storpiata delle gambe, chiese a Dio di sentir sempre gran patimento ne' fianchi, in pena e per una dolorosa memoria della perduta verginità. Il qual dolore sentì ella di continuo per molti anni assai pungente e grave nel sinistro fianco; nè mai ne diede aperto segno, per rifiutare ancora questo conforto, che altri di lei portasse compassione. E intorno al disiderio di sostener sempre dolori nella persona, un caso assai strano le succedette, e fu questo. Che giacendo inferma nel

nel letto, le sopravvenne un grave dolore di denti; il quale perchè era poco, paragonato con la voglia che ella aveva di sentire più altre e maggiori pene per GIESU' Cristo; molto instantemente pregava che quel grande affanno ogn' ora più le fosse accresciuto. Ma il Demonio, che non poteva sofferire di veder in una femmina tanta costanza, e si andava tramutando in qualunque forma per ingannarla, subitamente le fu innanzi in figura di una tal persona da lei familiarmente conosciuta, e le disse: *E perchè, o Caterina, non adoperi a questo tuo male il segno della Croce, del quale tante esperienze in altri tu medesima hai potuto vedere; e certamente ne sarai guarita?* Fu maravigliosa cosa nel vero ch' ella in così occulti inganni, e da una sì sottile malizia non restasse presa. Ma Iddio con l' interne inspirazioni parlandole al cuore, ed aprendole gli occhi della mente, ne la fece avvertita. Perciò, non facendo caso delle parole, si rivolse a chieder più instantemente di prima che le fosse fatta grazia d' un più aspro dolore. Per la qual cosa il Demonio vinto e confuso e pieno

d' ira

d'ira partendosi, disse, siccome poi ella riferì: *Nè il male, nè il bene, mi vale per ingannarti*. Rendè di ciò ella grazie al Signore con divoto cuore; e divenne più animosa nei travagli.

IL FINE DEL LIBRO PRIMO.





VITA DELLA VENERABILE MADRE SUOR CATERINA VANNINI SANESE MONACA CONVERTITA.

LIBRO SECONDO.

CAP. I.

Entra nelle Convertite, e accresce il rigore della Penitenza.



AVENDO Iddio per lo spazio di tre anni provato qual fosse di Caterina la pazienza e l'umiltà, mentre ella pregò di entrar nel Monasterio delle Convertite, e ne fu apertamente rifiuta-

ta ; volle ultimamente ſoddisfarla in così ſanto diſiderio ; e fu per tal modo. Quantunque le Monache che all' ora vivevano nel Convento , ormai quaſi dimenticate ſi foſſero de' fatti di Caterina sì per la lungezza del tempo già trapaſſato dopo il primo rifiuto , sì perchè niuno per lei nuove inſtanze faceva ; nientedimeno ſi ſentivano ſpeſſe volte, e contra loro voglia, di quando in quando ſegretamente punger nel cuore , e riprendere che aveſſero per l' addietro ſenza cagione, e oſtinatamente rifiutato di riceverla per loro ſorella. E tanto queſto penſiero le moleſtava , e così frequente nella mente loro ſopravveniva , che finalmente ricercarono Claudio Sergardi , e Flavio Guglielmi, allora Deputati del Monaſterio, con dire che eſſe tutte d' accordo per ogni modo volevano Caterina tra loro , anzi tutte ad una voce lei chiedevano . Il che ſaputoſi da lei , datene a Dio le grazie, ſenza indugio niuno, e con piacevole animo , come ſe davanti foſſe ſtata da tutto il Monaſterio diſiderata , ſi rendè pronta ad entrarvi : e così una mattina aſſai per tempo nell'anno del Signore mille e

cin-

cinquecento ottantaquattro, accompagnandola Gismondo Ghigi, già suo Confessore, colà ne fu portata; e da Frate Arcangelo Domenicano nel Monasterio con le dovute cerimonie ricevuta. Non fu appena stata ivi Caterina un giorno, che conobbe, così da Dio ammaestrata, che ben sei Monache Convertite erano là entro, che solo tempo e luogo aspettavano per fuggirsene, e alla pessima lor vita ritornare. Laonde ella, quasi offerendo i primi doni dell' ospizio, in cotal guisa procurò di giovar loro. Primieramente per mezzo delle Superiore del Monasterio queste tali a sè cortesemente fece chiamare: e venute che furono alla presenza di lei, con dolci modi cominciò a dimandarle segretamente, e ad una per una del loro stato. Esse allettate e assicurate insieme dalle piacevoli maniere, qualche cosa dicevano del lor cuore, ma non quello che bisognava per la loro intiera salute. Allora Caterína facendosi da capo, con un viso alquanto severo, cominciò a manifestare i più nascosti lor pensieri; e i disegni, e i modi che tener pensavano per fuggire, discoperse: e più altre colpe gravi delle

quali non si erano pentite, nè confessate, loro raccordava: e tant'oltre per divina inspirazione le riprensioni procedettero, che prima attonite rimasero; e poi compunte e dolenti, non senza lagrime, cangiarono costumi e pensieri. Entrata ch' ella fu nel Monasterio, ancorchè il rigore tenuto da lei per molti anni addietro intorno al suo vivere, tal fosse, che chiunque ne aveva notizia, stimava o che quello esser maggiore non potesse, o che ella non fosse per poterlo continuare; nientedimeno scordandosi del passato, e di quello che allora faceva, non contentandosi, nuovi modi procurava di ritrovare, e cibi sempremai più esquisiti, per saziare quella gran fame che aveva di patire per GIESU' Cristo. E però, dove prima alcuni dì della settimana, altro, come si è detto, non era solita di mangiare, che certi pochi lupini accompagnati da poco pane, e bere acqua, nel Convento poi si restrinse in guisa, che, oltre a tre fichi secchi, e tre noci, con iscarsissimo pane ed acqua, altro cibo non prendeva; e dal pane ancora gli altri dì, levatene le Domeniche, affatto si asteneva.

E que-

E queſte ſevere penitenze non di leggieri entrava in penſieri di voler fare; ma impetravale da Dio con lunghe e continue orazioni, ed eziandío una dopo l' altra ordinatamente faceva.

Sa leggere, eſſendone divinamente ammaeſtrata.

C A P. I I.

ERa il fratello di Caterina, di cui alquanto di ſopra ſi è parlato, di poco laudevoli coſtumi, e poco curante della propia ſalute; laonde ella, che verſo di lui ardeva di vera carità, ne viveva ſpeſſe volte, vedendolo così male indirizzato, aſſai dolente. Paſſati molti anni, egli infermò gravemente: e per cagione della infermità, e per gli affettuoſi prieghi della Sorella, come ſi può ragionevolmente credere, ſi ravvide della paſſata vita, e fortemente ſe ne dolſe. Eſſendo egli in sù l' eſtremo, pregò inſtantemente Caterina che per ſua conſolazione il Vangelo di San Giovanni gli leggeſſe. Ella riſpoſe: *Non ſai tu che io non*

so leggere? Contuttociò, non diffidando della divina bontà, e vedendone il bisogno, e sentendo spirarsi a pigliare il libro degli Evangelj, incontinente il prese tra le mani, e tentò di leggere le prime parole, le lettere delle quali nè pur conosceva. All' ora in quel punto sentì una voce che nel cuore le formava le parole ad una ad una: ed ella divota, seguendo quello occulto ammaestramento, tutto il Vangelo con più altre orazioni distintamente lesse. Fu questo di gran maraviglia, ed insieme di conforto all' infermo: il quale, dopo breve termine, di quello stesso male si morì. Ma essendo questo favore per voler di Dio stato conceduto a Caterina solamente in quel tempo, e in quel bisogno del fratello, non restava però ella di fortemente disiderare che qualunque volta a lei fosse piaciuto, potesse recitare l' Officio Divino. Laonde questo disiderio a Frate Arcangelo suo Confessore confidentemente aperse. Egli approvandolo, le comprò un' Officio di San Domenico, acciocchè per tal modo cominciasse ad esercitarsi. Ma ella, che le speranze in Dio solo aveva riposte, alla San-

Santiſſima Madre rivolſe ogni ſuo penſiero, affettuoſamente pregandola che le foſſe, ſecondo l' uſato, favorevole: e pigliando il libro in mano, ſi provava le prime parole di proferire, e incontanente gran moltitudine d' Angeli le comparvero innanzi, che ſtandole intorno, le facevano corona; e cantando eſſi più Salmi, una voce particolarmente vi ſentiva che ciaſcheduna parola pian piano e ſommeſſamente le veniva formando: ed ella replicando, e guardando ſopra il libro, nel progreſſo di più giorni che queſto ſuccedè, col ſolo ajuto di Dio, ſpeditamente l' Officio del Signore, e molte altre orazioni leggendo, recitava.

E' gravemente tentata in varie guiſe.

CAP. III.

MA avvengachè ella con sì ſevera aſtinenza vinceſſe quell' inimico che in noi dimora, e più da vicino continuatamente ci combatte; non per queſto poteva ella tener a freno quei maligni ſpiriti, i quali con rabbioſi aſſalti non ceſſavano di pro-

procurarle in varie guiſe tutti i mali. Imperocchè, quantunque ella foſſe e magra e pallida divenuta, e debole molto per le vigilie; e le carni foſſero logore dalla ruvidezza degli abiti, e, oltr' a ciò, con tante grazie divine; avevano nientedimeno i Demonj tanto di forze, e di ardire, permettendolo Iddio per occulti ſuoi giudicij, e per accreſcerle maggior corona, di graviſſimamente tentarla di diſoneſtà. Alla quale tentazione ſi aggiugneva uno ſpirito d' incoſtanza, il quale tanto impetuoſamente in varie parti la moveva e crollava, che non ſolo nel divino ſervizio pareva che vacillaſſe, ma appreſſo, che ſteſſe ad ogni ora per cadere. E i Demonj facevano in guiſa, come ſe ancora affatto non ſi diffidaſſero, e perdute non aveſſero le ſperanze di poterſi un giorno valer di lei, come prima ſi valevano, per occaſione di peccato. E tanta era la violenza che ſentiva farſi nel cuore da quei bruttiſſimi ſpiriti; e così feroci ſi movevano i ſentimenti contro alla ragione, che una Vigilia dell' Aſſunzione della Glorioſa Vergine, ſtando ella ſola in cella, per quattro ore conti-

nue

nue fu dal Demonio afpriffimamente combattuta. Nè quefti oltraggi folo nella mente fi fermavano; ma ancora nel corpo derivando, fi facevano, con non poco affanno di lei, malamente fentire. E, oltr' a ciò, intorno alle cofe della noftra fanta Fede, per la gravezza della tentazione, le pareva di non fermamente credere: e quel fuo cuore, il quale per innanzi nelle cofe divine folo era occupato, dimoftrava che altro non poteffe in sè ricevere, che lordure, e bruttezze, e peccati; e che non verfo il Cielo, come innanzi, ma folo la Terra riguardaffe. Di più, i giudicj temerarj, le beftemmie contra Dio, e i Santi, e in difpregio della Legge divina, e le parole contra la purità, le nafcevano nel cuore tanto varie, e frequenti, e tanto da vicino fe le apprefentavano alla lingua, acciocchè le proferiffe, che difficil cofa farebbe l' efplicarlo. E per ultimo, la graviffima tentazione di difperare di Dio, e della mifericordia di lui, le aveva occupato in guifa il cuore, che appena poteva ajutarfene. Appreffo alle quali graviffime moleftie, quefte furie infernali pure non cef-

ceſſavano di dirle con voce aperta, e vedendole eſſa in varie forme: *Che con tanti ſozzi penſieri non poteva eſſer giammai ch' ella non aveſſe acconſentito; e che perciò, eſſendo già in errore, e caduta in peccato, e vinta, doveſſe ormai alquanto ad un poco di piacere aprire liberamente la ſtrada: imperocchè per ogni modo già aveva peccato; e che il medeſimo appunto era, quanto al roſſore nel confeſſarſi, il narrare quelle bruttiſſime coſe ſolamente concepute nell' animo, ovvero diſiderate, e avute ch' elle ſi foſſero, dopo manifeſtarle*. Ora la Serva di Dio, trovandoſi dentro e di fuori da così fieri nemici combattuta, e intorno intorno aſſediata, e in tanto orribile tempeſta da rabbioſi venti quaſi ſommerſa; non perciò mai della Divina miſericordia diffidando, nè quanto alla ragionevole e più nobile parte del ſuo animo in niente mutandoſi, con l' ajuto di Dio ſpeciale vinceva ſempre in così ſtrani combattimenti. E in mezzo a quelle oſcure tenebre le era ancora conceduto tanto di luce, che intendeva, ſpeſſo avvenire che i comuni noſtri avverſarj, gonfiati dalla ſuperbia, e con molta aſtuzia, per ingannarci,

narci, di quelle cose si vantano delle quali ancora con esso noi non hanno ottenuto la vittoria: e de' mali doversi prudentemente eleggere il minore; ed esser diabolico costume, con le men gravi colpe farsi strada alle maggiori; e appresso, non dover noi punto arrossare perchè siamo tentati; essendo questo merito, e non colpa: ma il solo peccato meritare biasimo e vergogna. Conoscendo il Demonio quanto ajuto e conforto ricevesse Caterina nelle suddette battaglie dal comunicarle minutamente col Confessore, le comparve un giorno davanti in guisa, ch' ella il vedeva e sentiva, e tentò persuaderla con quelle parole che la diabolica lingua sapeva acconciare, che non fosse così libera per lo avvenire nel dir le sue cose; e che non avendo consentito a' lordi pensieri, non accadeva confessarsene: e con una certa insolita vergogna, in tal guisa la faceva cessare dalle parole, che pareva che più innanzi dir non potesse. Contuttociò ella, senza niente proferire, nel cuore per tal modo all' ingannatore saviamente rispondeva: *Io sola non ho da esser giudice e parte. Il mio Confessore in questo*

atto

atto in Terra ſarà il mio giudice. Egli condannerà le mie colpe; e io ſon degna del caſtigo e d' ogni altro male. Nè baſtando al comune Avverſario queſte vere e forti riſpoſte, pur replicava così: *Non vedi tu, che 'l tuo Padre è un uomo ſanto? e che ſentendo narrar frequentemente coſe sì brutte, egli finalmente laſcierà di confeſſarti, e non ti guarderà di buon' occhio?* A cui riſpondeva Caterina: *Non voglio ch' egli mi ſtimi ſe non per la maggior peccatrice del Mondo; e dell' abbandonarmi, egli nol farà: e quando pure il faceſſe, di altri ne è per provvedere Iddio.* Appreſſo, il Tentatore in altre parti ſi rivolgeva con dire: *Perchè non pigli tu un altro Confeſſore ſolamente in occaſione di sì brutti penſieri?* Ed ella replicava: *Non voglio de' tuoi conſigli io nò: e, per finirla, perchè a te diſpiace, e al mio ſenſo pur diſpiace; perciò mi convien paleſargli; che s' ei foſſe mala coſa, tu non me ne diſtorreſti.* Ma temendo Caterina, e prudentemente, di tante diaboliche propoſte; e conoſcendo il pericolo di queſto colloquio e parlamento, in cotal guiſa conchiuſe: *Ormai dì ciò che tu vuoi, o crudel nemico, che io non ſon per*

dar-

darti udienza; e confidata nella divina grazia, non istimo i tuoi spaventi. In tal modo vedendosi dispregiato il Demonio, di subito le corse addosso, e con un forte bastone aspramente la percosse: ed ella cominciando a recitar Salmi, prese la disciplina nella mano, e, confidandosi in Dio, non cessava, come meglio poteva, parimente di percuotersi. Si dipartì allora confuso il Ministro delle tenebre; e incontanente da molti Angeli, che la circondarono con festa, fu visitata con infinito suo piacere. Queste battaglie non una volta, non due, alla Serva di Dio convenne sostenere; ma per molti e molti anni visse in continua e pericolosa guerra.

E sposata da GIESU' *Cristo.*

CAP. IV.

IN questo mezzo quanto più crescevano i digiuni e le asprezze della vita, e le diaboliche tentazioni rinforzavano, tanto ancora maggiormente i divini favori e le grazie del Cielo sopra l' animo di questa ve-

verace penitente in maggior copia abbondavano. E quantunque le Visioni nella mente ricevute, le Apparizioni di fuori comprese, le Rivelazioni, le Estasi di sopra narrate, gran cose si possano e si debbano giustamente riputare; nientedimeno paragonate con quello che io son per dire, come leggieri, e da molte divote persone possedute, potransi ragionevolmente stimare. E io considero che non senza particolar providenza di Dio, una grazia di tanto valore, con intiera testimonianza della verità, mi è pervenuta alle mani: imperocchè si è avuta in diversi tempi, e da più persone, e in più modi assai compiuta notizia qualmente Caterina era stata favorita dal Cielo di esser ricevuta per isposa di Cristo nostro Salvatore, e visibilmente esserne stata sposata. Questo prima si seppe da Maestro Arcangelo Confessore di lei, che in quei tempi in un libro lo lasciò scritto, dove molte altre cose erano della vita della Serva di Dio. Morto che fu Maestro Arcangelo, lo disse ad Alessandro Quadrio suo Confesfessore: e negli ultimi suoi anni, all' ultimo suo Confessore lo confermò. Ma ancora

sì

sì divino ſegreto con una inſolita maniera ſi diſcoperſe. Viveva in que' tempi che Caterina ebbe la Viſione dello Sponſalizio, in Siena una Vergine di giovanile età, ma di maturi coſtumi, e di divine virtù e ſingolari, ſopra molte altre, ornata. Il nome di lei era Battiſta, ed era povera ed orfana: ma da Dio le era ſtato conceduto il dono dell'Eſtaſi, e delle Contemplazioni; e ſpeſſe volte era viſitata dai Santi, e dalle Sante: e ancora frequentemente era aſſalita da' Demonj, che con grand' odio fieramente la bettevano. Or queſta Vergine andando a viſitare Suor Caterina, le parve di vederla veſtita d'un veſtimento di lino ſottiliſſimo, e bianco molto più che la neve; e riſplendente le pareva che aveſſe tutta la perſona, e che portaſſe ſopra il capo una belliſſima ghirlanda, teſſuta di fiori gialli e bianchi e azzurri: e che uno anello in dito d' oro aveſſe con una gemma che pareva diamante, ma molto più rilucente. Veduto ch' ebbe la Vergine queſto abito intorno a Caterina, che a lei pareva nuovo e diſuſato, ſenz' altro penſare, rivolta a quelle Monache che ivi per caſo ſi trova-

E rono,

rono, disse queste parole: *Oh, Suor Caterina sta ella sempre così?* A cui risposero le Monache: *Perchè dî tu questo?* Ed ella soggiunse: *Porta sempre quella bianca vesta e quel bello anello bianco in dito?* Le Monache udendo tal parlare con atto di maraviglia, e guardandosi l' una e l' altra nel viso, non sapevano ciò che ella si volesse dire. All'ora la giovane, che savia ed avveduta era, si accorse, sebben tardi, di quello che poteva essere; e di aver leggiermente trascorso, parlando più oltre di quello che bisognava: ed abbassando gli occhi, si tacque; e con le Monache di tal cosa più avanti mai non disse. Poi la seguente mattina assai per tempo la Vergine andò da Alessandro, e il tutto gli conferì, come a suo Confessore, temendo di qualche inganno. Passati poi più giorni, il medesimo confermarono appunto le Monache ch' erano state presenti, intorno alle parole udite della donzella. Il fatto dunque dello Sponsalizio, avendolo Caterina assai distesamente, e sempre uniforme ai suddetti in diversi tempi narrato, così appunto seguì.

Il modo di tale Sponſalizio.

CAP. V.

NEll' anno del Signore mille e cinquecento ottantaſette, nel meſe di Agoſto, vicino alla ſolenne Feſta della Gloriosiſſima Vergine, in giorno di Lunedì, una mattina in sù l' aurora, eſſendo Caterina ſola in Cella, e diſciplinandoſi, ſecondo l' uſato, e inſieme leggendo quel Salmo, *Dominus illuminatio mea*; quando fu giunta a quel verſetto, *Pater meus, & mater mea dereliquerunt me*, le fu meſſa una mano sopra il libro, e in uno iſtante ſi vide circondata da diverſe perſone della Patria Celeſte. GIESU' Criſto noſtro Salvatore pareva che ſteſſe in mezzo di San Domenico e di San Franceſco, ed erano fermati dinanzi a lei: e da un' altra parte vide la Madre Santiſſima di Dio, che era in mezzo della Maddalena e di Santa Caterina da Siena: preſſo alle quali era Santa Caterina Martire, e Sant' Anna. La Madre di Dio, diſcoſtandoſi dall' altre, più ſi avvicinò al

lato deſtro di Caterina , e rivoltataſi a GIESU' Criſto con un ſembiante allegro, e quaſi ſorridendo , diſſe : *Figliuol mio , contentati , ti prego , di pigliar Caterina per tua Spoſa , e di ſpoſarla .* Allora GIESU' rimirando la Madre con faccia lieta , le riſpoſe : *Sì , Madre ; fa che ella mi accetti .* La Vergine voltataſi a Caterina , preſe nelle ſue mani quel libro che ella per prima aveva , e diſſe : *Ora biſogna che tu faccia Profeſſione .* Ed ella nulla riſpondendo , a pianger ſolo attendeva . E la Santiſſima Vergine le diſſe : *Or , perchè piangi ?* Caterina all' ora riſpoſe : *Perchè non mi veggo degna di tanto bene .* Ed ella replicando , ſempre con un lieto viſo, diſſe : *Contentati , perchè ci contentiamo così noi , e te ne facciamo degna .* La Serva del Signore col cuore , non potendo con le parole , per la ſoprabbondanza delle lagrime , umilmente riſpoſe : *Or ſia fatta la voſtra volontà .* La Beatiſſima Vergine all' ora pigliando ambe le mani di Caterina inſieme congiunte , diſſe : *Metti quì le tue mani ;* accennandole il libro : ed ella tenendole in quel luogo dove aveva laſciato di leggere , che era , *Pater meus & mater*

mea

mea dereliquerunt me ; le fece promettere Povertà, Castità, e Obbedienza, dicendole di parola in parola ciò che ella aveva a dire. Fatto questo, la Vergine Santissima a lei voltossi, dicendo: *Figliuola mia, ci convien seguire avanti a quello che resta a fare. Tu vedi quì il mio Figliuolo, e tutti questi altri sono quì ; imperocchè egli vuole che tu sii sua Sposa.* GIESU' allora alquanto si accostò a Caterina, alla quale senza modo abbondavano le lagrime : e la Madre Santissima prese la mano diritta di lei accanto alla giuntura, tra la mano e il braccio: e GIESU' cavandosi dal dito uno anello, lo pose nella mano di Caterina. Il che fatto GIESU' Cristo si voltò a tutti que' Santi, e in particolare a San Domenico e a San Francesco con dire : *Siate voi testimonj di questo Sponsalizio.* Dopo in un subito comparvero gli Angeli Gabriello, e Raffaello, ed altri Santi, che dimostravano tutti grande allegrezza. Appresso, la Beatissima Vergine voltatasi a GIESU', gli disse queste parole: *Figliuol mio, siane sempre geloso, e sii sempre con esso lei.* Poi rivoltatasi a Caterina disse: *Figliuola, vedi e intendi quello che io*

ti dico ; volendo ſignificarle , per quanto ella congetturò , che ſempre aveſſe a conſervare quella purità e quella intera fede che ad un tale Sponſalizio ſi richiedeva . Ed ella col cuore, non potendo con la lingua per il gran pianto, diceva a GIESU' , *Ch' era pronta di farlo ; ma che da sè ſola , e ſenza l' ajuto di lui niente di bene ſperava .* Il che fornito che fu , ſubitamente la Serva di Dio Caterina , e novella Spoſa di GIESU' Criſto , voleva ſeguire , come prima , di batterſi , ma non fu poſſibile: imperocchè un pianto tanto dirotto, e grande le ſopravvenne, che fu coſtretta a fermarſi. E allora quelle Sante le diſſero : *Or perchè tanto piangi?* Ed ella: *Perchè non ſon degna di tali coſe .* E Maddalena, fra l'altre, così parlò: *Non ſai tu che più volte ti ho viſitata ? Sii certa che io ti piglio da queſt' ora per mia diſcepola: e io ſono la tua Maeſtra ; e tu imiterai i miei coſtumi e le azioni mie mentre era in Terra : poichè piace così a quello che oggi ti ha ſpoſato .* Caterina non potendo formar parola , con le ſole lagrime parlava , e ringraziava . Tutto queſto maraviglioſo ſucceſſo parve a lei che duraſſe

lo

lo ſpazio di mezz' ora. Oltre alle raccontate maraviglie, la Serva di Dio narrava parimente che l'anello che le fu dato, pareva d'oro finiſſimo, e la pietra, di color bianco, e formata a guiſa di diamante con punta. A GIESU' ella vide che ſubitamente ch' egli ſi fu tratto quello anello di dito, nell' iſteſſo dito un altro ſimile vi comparve. La Vergine Madre di Dio nell' atto della Profeſſione era in abito di Monaca: e, fornito ch' egli fu, Caterina la vide realmente veſtita di color bianco, teſſuto d'oro, pieno di perle, e di gioje d'incredibil bellezza; e ſopra le ſpalle portava il manto, e in capo la corona. La maniera dell' abito con che potè veder GIESU' Criſto, era in guiſa di tonaca verde, e tutta rilucente, come prezioſa gioja: ed il verde parve che le ſignificaſſe allegrezza, e che doveſſe molto ſperare. Il manto di lui era azzurrino di color celeſte. Gli altri Santi parimente in varie guiſe, e con diverſi abiti più e meno prezioſi vide. Per tal modo dunque queſta sì rara Viſione dello Sponſalizio ſuccedè alla Serva di Dio Caterina: la quale con tanta certezza delle

cose vedute, e con tanto ordine, e tanto distintamente ogni cosa particolare, e sempre nel medesimo modo in varj tempi raccontava, che certamente non si poteva altro credere, se non che, come da Dio le aveva ricevute, così ancora per la sola divina gloria le fossero perfettamente nella memoria conservate. Lo Sponsalizio di cui ora parlato abbiamo, celebrossi in una cameretta della fabbrica nuova del Convento, a man sinistra, salito che altri ha i gradi della scala maggiore. Ora, se peravventura alcuna persona con la sola umana prudenza questi divini consigli volesse giudicare, e le paresse cosa assai dura a credere che il nostro Salvatore abbia dato segno di divinamente sposarsi con una peccatrice, e che le laudi della Sposa di lui siano: *Tota pulchra es, amica mea, & macula non est in te.* (*Cant.* 4, 7.) ed altrove: *Columba mea, formosa mea.* (*Cant.* 2, 10.) io potrei agevolmente rispondere con dire che tutte quelle anime le quali sono grate a Dio, sono eziandío sue Spose; e quelle che sempremai dopo il Battesimo gli sono state care; ed altre che dopo il Battesimo

pec-

peccarono, e fecero penitenza. E quanto all' essenza, e alla sostanza dello Sponsalizio, la fede, e le buone opere, e la divina grazia possono bastare: e quelle anime che tali cose in sè avranno, sempremai Spose si potranno appellare; quantunque altre se ne trovino che senza macchia di peccato mortale, per divino privilegio, pure e monde si siano conservate. E quantunque l' esempio sia raro, non è però che alcun segno di simil fatto dalle Sacre Lettere non si possa eziandío raccogliere; mentre Iddio un Profeta (*Jerem.* 3, 1.) fece così parlare con l'anima peccatrice: *Si dimiserit vir uxorem suam, & recedens ab eo duxerit virum alterum: numquid revertetur ad eam ultra? numquid non polluta & contaminata erit mulier illa? tu autem fornicata es cum amatoribus multis: tamen revertere ad me, dicit Dominus, & ego suscipiam te.* Cessi adunque ognuno, le divine cose con le umane, per mezzo delle forze del suo ingegno, di troppo arditamente e temerariamente misurare.

Ha una Visione quasi continua.

CAP. VI.

Conciossiacosachè Iddio avesse in così alto stato riposto l' animo di questa Peccatrice, come era di averla eletta per sua Sposa, e, vedente lei, il misterioso, e divino Matrimonio ne fosse già celebrato; volle ancora arricchirla di que' preziosi doni di contemplazione che ad una tale e tanta dignità si convenissero. E fu, con farla partecipe di una eccellente Visione, che per la maggior parte del tempo nell' anima possedeva; come appresso intendo di raccontare. E nel vero, fu essa di tanto pregio e di tanta stima, che, quantunque altre sante persone possano averla ottenuta da Dio, e forse in maggior grado, io però non mi ricordo mai presso ad alcuno Scrittore una tal cosa, leggendo, aver ritrovata. Questa era Visione non per veduta degli occhi della fronte, ma per quella molto più nobile dell' anima; in quel modo però ch' essendo noi della Terra peregri-

grini, e peccatori insieme, per certe similitudini, ed immagini tali grazie si possono da noi ricevere. Dico adunque che Caterina, quasi volesse Iddio confermarle la verità delle celebrate Nozze, e nella solenne Festa, che seguì, dello Spirito Santo, essendo a fare orazione, stando con gli occhi levati al Cielo, senza altro pensare, che di raccomandarsi a Dio puramente, si vide in un momento, come levarsi dinanzi dagli occhi un velo grossissimo, il quale le pareva che la vista di quello che poi comprese, sino a quell' ora impedito le avesse. Dopo questo, dal suo Angelo Custode fu presa per mano: e sè medesima allora vide di camice bianco vestita, con una rossa stola, e con una bellissima ghirlanda in capo, di varj fiori porporini, gialli, ed altri, ornata. Il qual' Angelo a lei parve che per una lunga ed ampia strada alla porta del Paradiso a dirittura ne la guidasse. La quale strada pareva che fosse da tutte le parti a guisa di nuvola bianca e risplendente molto. Non si potrebbe a bastanza spiegare con quanto eccessiva bellezza le fosse mostrata quella divina entrata; e quelle celesti porte, come fab-

fabbricate d' oro, ed ornate di preziosissime pietre le parve vedere. Il frontispicio di essa porta aveva una Croce fatta di gemme; sopra il quale vi scorgeva una immagine di rilievo, ricchissimamente pur di perle e di gemme formata, della Resurrezione del nostro Salvatore. Nella prima entrata agli occhi di Caterina si offersero tre grandi e nobilissime strade, delle quali una ne andava a man sinistra, un'altra a man destra, e la terza a dirittura. E a lei pareva che dalla sinistra banda fossero i Cori degli Angeli: e dalla destra, la Real Corte della Santissima Madre di Dio Maria Vergine; e per l'ultima, che andava a dirittura, avendo in faccia un arco trionfale, fosse l'entrata al Trono della Divinità. L' Angelo di Caterina, torcendo a man diritta, innanzi alla Madre Santissima la condusse: ed ambidue avanti lei divotamente s' inginocchiarono: e la Vergine stando a sedere nel Trono della sua Maestà Imperiale, abbracciandola, le baciò la fronte: e dopo levatasi della Sedia Reale, la condusse innanzi al Trono Divino, e a GIESU' offerendola, era nell' istesso modo detto di

so-

ſopra, da lui accarezzata. E tal Viſione, ſenza più oltre paſſare, parecchi giorni, ſenza intermettere, le durò. Trapaſſati poi molti dì, alla Serva di Dio Caterina altre coſe del Reame del Cielo ſi diedero a vedere; come ſarebbe, i Cori degli Angeli, e le ſchiere de' Santi; e qualche ſembianza delle tre Divine Perſone ſe le manifeſtò: e degli Angeli le Gerarchie, e i varj Ordini loro compreſe. Per quanto potè conſiderare, il luogo dove ſe le rappreſentava la Divinità, era ſollevato alquanto dal piano, e di figura quadrata, di finiſſime gemme e d' oro fabbricato: ſotto del quale ſi diſtendeva una piazza parimente di puriſſimo oro, che tutte le belle coſe di quaggiù terrene di gran lunga vinceva. Appreſſo a queſto luogo vide la Beatiſſima Madre di Dio dalla deſtra parte del Trono Divino, piena di tanta bellezza, che non ſolo le menti umane, ma le Angeliche trapaſſava. Ella aveva tre corone; e la prima, che era di dodeci Stelle ſplendentiſſime circondata, ſopra il capo ripoſava; e l' altre ſopra la teſta di lei in alto ſollevate, tenevano alcuni Angeli. Il manto,

che

che al petto era legato con tal nodo che pareva chiariſſima Stella , era di color celeſte ; quantunque per lo ſplendor grande , ben diſcernere qual ne foſſe il colore non ſi poteſſe . La veſta di lei , ed il manto era ſoſtenuto dagli Angeli dalla deſtra , e ſiniſtra parte : e di dietro, i Cori delle Vergini , preſſo alle quali vi erano le caſte Femmine , il medeſimo ufficio pure facevano : i quali Cori pareva che aveſſero in guardia , e foſſero il muro d' attorno di quella Celeſte Corte. Di rincontro poi del Trono Divino, reſtando in mezzo una piazza , vi diſcerneva i Patriarchi, e i Profeti; e dopo di loro, i Confeſſori, e i Dottori: e alquanto più lungi , i Settantadue Diſcepoli. Dalla ſiniſtra parte, e vicino ai Serafini, vi erano i dodici Apoſtoli; e i Martiri preſſo di loro: dietro a' quali una infinita moltitudine di Santi vi potè conſiderare; e fra eſſi, gli ultimi erano gl' innocenti Fanciulli . Ma avere inſino a quì detto mi potrà baſtare delle moltiſſime coſe che a Caterina fu permeſſo di vedere in quella parte che era quaſi una figura e forma imperfetta del Cielo Empireo . Più ol-

oltre poi procedendo la Visione, ella uscendo da una gran porta, che di un' altra parte del Cielo Empireo era l' entrata, in quegli ampjssimi spazj, piazze bellissime, che di gioje di gran pregio avevano il suolo, e in mezzo a prati ameni tre fonti, i cui vasi erano di varj colori, cioè rosso, bianco, e turchino, di trasparente materia, tutte come cristallo, sempremai vi scorgeva. Aveva per costume la Serva di Dio, entrando in quei divini luoghi, di sempre bagnarsi in quella bianca fonte: e le sembrava per tal modo diventar purissima, a guisa di colomba. Fornito che aveva di bagnarsi, rientrava nel Cielo Empireo, e, divotissimamente adorata la Trinità, e la Madre di Dio, dirizzava i passi verso quella porta del Paradiso, di sopra chiamata Imperiale. Ed uscendo da tal porta, nuova strada pigliando, per quella a man sinistra, che alle schiere degli Angeli conduceva, prendeva suo nuovo cammino. E in una piazza arrivata, un Palazzo di cristallo ornato d'oro, d' incomparabil bellezza, vi trovava. In questo Palazzo entrando Caterina, nove Angeli se le facevano in-

incontro, e cominciavano a cantare, e con esso lei rallegravansi; e in una sedia la collocavano, spargendo per tutto fiori, e dando più altri segni di gran festa. Stata ivi alquanto, faceva vista di voler partire; ed essi la pregavano che alquanto più in quel luogo dimorasse. Ella rispondeva: *Nò, bisogna andare ad orare, e a guadagnare; che quì non sono, se non piaceri*. E mentre ella quasi faceva un volo per partirsi, e i detti nove Angeli, gettandole de' fiori, l'accompagnavano, rientrava in quella parte di sopra, detta il Cielo Empireo: e al Trono della Divinità posta davanti, e, domandata la benedizione, e ottenutala, sentendosi dire: *Va in pace*, si dipartiva. Ora dee ogni persona in questo luogo sapere, esser le cose narrate una piccola parte di quelle molte e grandi che Caterina vedeva, e di que' diletti ch' ella prendeva, e di que' divini segreti che in somiglianti visioni le erano pienamente participati. Ma quello che a me pare certamente degno di maggior maraviglia, si è l' intendere che questa Visione era quasi continua, e parlando, e facendo qual si voglia cosa,

per

per poco ſpazio da eſſa ſi allontanava; quantunque più, e meno ne' raccontati luoghi, ſecondo il divino volere, ſi fermaſſe, e ora una coſa, e ora l'altra nuovamente apprendeſſe. E tale era la purità, e la ſimplicità dell' animo di lei che in ogni ſuo atto ſi ſcorgeva, che ſe tali coſe non aveſſe veduto di continuo vive innanzi agli occhi della mente, non averebbe ſaputo, nè potuto darle ad altrui ad intendere diſteſamente, e con tante particolarità come faceva. E queſto baſti aver detto del molto che Caterina ſcorgeva continuamente del Reame del Cielo. Al che mi pare di aggiugnere che forſe alcune ſavie perſone potrebbono maravigliarſi che io così tritamente e lungamente le ſuddette coſe abbia narrato; e maggiormente, perchè alcune di eſſe non ſono sì rare e nuove, che non più udite ſi ſiano. Potrebbe ancora peravventura parere che eſſendo la Patria Celeſte un luogo di beatitudine, principalmente all' animo appartenente, e non al corpo, quì ſolamente ſi tratti de' piaceri del ſenſo, e di altre coſe che più con la noſtra carne, che con lo ſpirito ſi confanno; e tanto più dicendo l'

Apoſtolo di ſomiglianti coſe favellando: *Oculus non vidit, nec auris audivit*. (I. *Cor.* 2, 9.) e l'iſteſſo più oltre parlando, proibito ne abbia il parlarne col propio ſuo eſempio, e con quelle parole: *Non licet homini loqui*. (II. *Cor.* 12, 4.) Ora per cominciare da queſto ultimo argomento a riſpondere, io dico che quì non ſi ebbe mai penſiero di deſcrivere il Reame del Cielo quale egli ſi ſia, nè quale il vide San Paolo, ma quale Caterina lo potè vedere. Dipoi, noi uomini, che col ſervirci de' ſentimenti le terrene coſe intendiamo, facilmente e volentieri ne adoperiamo le coſe materiali, per meglio diſcernere i divini miſterj. Ed a ciò fare l' Apocaliſſi in più luoghi, ed Ezechiele Profeta, e gl' Inni che ſentiamo cantarſi nelle Chieſe, c' inſegnano e perſuadono. E finalmente, non ſi è atteſo a contare quelle ſole coſe che per la novità, e per gl' inſoliti avvenimenti poteſſero porgere inſolito piacere, ovvero maraviglia, ma ſolamente quelle che dal vero non diſcordanti ſi erano ſapute di queſta Serva di Dio. E ciò, ſe io non erro, non è piccolo e leggiero indizio di avere narrato le

ſo-

ſopraddette coſe con veridiche teſtimonianze. Ma ormai è tempo di trapaſſare ad altro.

Muore Frate Arcangelo, Confeſſore di lei.

CAP. VII.

IN queſti medeſimi giorni, Frate Arcangelo, Confeſſore della Serva di Dio, nella ſua ultima vecchiezza ſi ritrovava: ed eſſendo ſantamente viſſuto, con aver recato giovamento a molti con l' eſempio, e con l' opera, dall' umane miſerie ſi dipartì. Mentre era gravemente infermo, conobbe Caterina che egli era moleſtato da una pericoloſa tentazione di non credere le coſe della noſtra Fede. Laonde ella levata in iſpirito, ed uſcita dai naturali ſentimenti, venne al letto del detto Frate, ſtando a' piedi di lui, e parendole avere una ſpada in mano, faceva viſta di difenderlo; e appreſſo ardentemente pregava Dio che le tentazioni, e le moleſtie che doveva egli ſoffe-rire, tutte ſopra di sè veniſſero. E parve che ciò appunto ſuccedeſſe, e che ne foſſe eſaudita:

imperocchè il Maestro con animo riposato e tranquillo si morì : ed ella molte e gravi tentazioni, per lungo tempo, fuor dell' usato, sostenne. Partita che fu l' anima da quel corpo, postasi in orazione, raddoppiando le penitenze, e battendosi, e lagrimando, e del continuo digiunando per un mese, ne intralasciando di orare, con un silenzio perpetuo, quasi mai con niuna persona favellando, si stette. Dopo il qual mese, comparve Caterina in un subito tutta allegra, e ripiena di molta gioja: e maravigliandosi di questo alcuna persona, disse, *Che l' anima di Frate Arcangelo le era apparita come vestita di bianco, e molto lieta; e appresso, aver veduto esserne stata portata al Cielo*. Caterina trovatasi priva di Confessore; così sentendosi spirata da Dio ed ammaestrata, disse ad Alessandro Quadrio, che all' ora viveva in Siena, *Ch' ella averebbe disiderato che da' Superiori Ecclesiastici a lui fosse stata commessa la cura di lei; e che pregava Iddio che lo spirasse a non rifiutarla*. Ed il tutto senz' opera umana appunto seguì: imperocchè il giorno medesimo ne andò a lui un Deputato del Monasterio, col

co-

comandamento dell' Arcivescovo; ed esso, senza aprire bocca, vedendolo da lontano, gli disse: *Io ne verrò senz' altro al governo di Caterina*. Maravigliossi di ciò fortemente il Deputato: e in quel tempo, ch' era l' Anno del Signore mille e cinquecento ottant' otto, il penultimo dì d' Ottobre, col volere de' Maggiori, e di Caterina, e, per quanto si può ragionevolmente credere, di Dio, attese a confessarla.

Accresce le Penitenze.

CAP. VIII.

EBbe in costume la Serva del Signore da quel primo tempo che si convertì, di ristringere ogn' ora più le leggi della penitenza. E perciò, dove prima vestiva un abito di sacco, poi quello ricoperse col comunale vestimento di Monaca; ora in questo tempo, dico dopo la Visione dello Sponsalizio, e di quella che noi chiameremo del Velo, sopra le carni spesse volte portava un ruvido e grosso cilicio, il quale era lungo infino alle ginocchia: e appresso,

alcuni giorni della settimana senza prender alcun cibo trapassava : e non solamente in questi giòrni, ma gran tempo innanzi, quando entrò nel Convento, con una disciplina che aveva le anella di ferro grossissime, la notte fieramente si batteva. Oltr'a ciò, parendole troppo deliziosa cosa, vivendo nel Monasterio, abitare in quelle camere che a' servigj delle Monache erano destinate, ed ancora perchè disiderava di fuggire la molestia che riceveva dalla frequenza di coloro che a lei ne venivano per consigli, e per altri bisogni dell' anima, sollecitamente dimandò di esser serrata in qualche cameretta. Laonde per soddisfarla, il Confessore si dispose, col consenso del Prelato, di rinchiuderla in un luogo che di lunghezza e larghezza era in circa a otto palmi, con una finestretta che verso la Chiesa, per potere udire i divini ufficj, e comunicarvisi, guardava : ed ella, senza mai parlare con le compagne, dando segnale con percuotere il muro con un legno, di quello che le era di mestiere, per quattro anni ivi chiusa stette del continuo.

E' fatta avvertita che le ſarebbe convenuto ſofferire varie pene : e beve al Coſtato di GIESU' *Criſto.*

CAP. IX.

IN queſto tempo, aumentandoſi ogn' ora più le grazie divine, quella Monaca il cui nome era Degnamerita, del Monaſterio di Caſtel Vecchio, una corona di ſpine le mandò, con dirle che ben conſideraſſe ciò che ſignificava: e quello iſteſſo giorno, dopo eſſerſi comunicata, vide Caterina un Angelo, il quale a lei ne venne, avendo in mano due grandi corone di ſpine. All' ora il Signore diſſe, parlandole al cuore: *Or vedi, ambedue queſte corone ſon tue, e a te convien ſofferirle:* e poi ſi vide di quelle eſſer coronata; ed in tal guiſa fornì la Viſione. Reſtò poſcia nell' animo di lei un ardente diſiderio di ſoſtener dolori per amor di Criſto: e, oltr' a ciò, per molte ſettimane, e meſi uno ſmiſurato dolore provava, ſtando quaſi per morire: e nella fronte i lividori cagionati dalle ſpine ſi vede-

vano; e in altre parti del capo, quando più, e quando meno aumentandosi la pena, e rinovandosi quei segni, fu assai volte vicina a morire. Un'altra volta pregava Dio per coloro che avessero mal pensato, ovvero mormorato di lei, perchè credeva meritare ogni strazio e ogni scherno: poi levata la mente alle Celesti cose, si vide apparire innanzi un Angelo, il quale nelle mani aveva una gran corona di lunghe ed acute spine marine, e tanto dure erano, come se chiodi state fossero: e questa corona mise l' Angelo in capo a Caterina. Laonde ella trafitta acerbamente, e sospinta dal dolore incomportabile, senza pensare, quasi per naturale instinto, pose le mani al capo sospirando, per ajutarsi in quella insolita pena. Ma l' Angelo disse: *Or fa quanto tu vuoi, questa per ogni modo dee esser tua: e il Signore vuole che tu la porti per amor suo*. Dopo le quali parole, riconoscendo ella il benificio, volentieri ricevè sopra il suo capo la dolorosa corona; e di subito l' Angelo sparì. Le punture di essa erano grandi, ed apparenti a qualunque persona che riguardate le avesse; quantunque ella

ella ſtudioſamente per celarle ricopriſſe il capo col velo. Intorno a queſto tempo, giacendo inferma nel letto, le pareva di eſſere ſopra il monte Calvario col Signore, ed ivi vedere una ſcala appoggiata ad una gran Croce, e che GIESU' le comandaſſe che quella ſcala saliſſe, con dirle, *che la voleva mettere in Croce*. Del che ella rallegrandoſi molto, e prontamente diſtendendo le braccia in guiſa di Crocifiſſo, lo pregò a farlo. Ed il Signore le diſſe: *Sei tanto afflitta dal male, e della perſona tanto debole*, *che preſtamente ne morreſti*; e invece di quello, la incoronò di acute ſpine. Un' altra volta il Signore con le mani premeva la corona di ſpine ſopra il capo di Caterina, ed ella pregava: *Premetela pur*, *Signore*, *maggiormente e aumentatemi il dolore*. *Non più oltre*, riſpoſe; *perchè io ti amo*. Nè queſti martírj che di continuo ſentiva, punto diminuivano quel diſiderio che aveva di conformarſi con Criſto nelle pene di lui: e ſentì una volta che le diſſe il Signore, dopo eſſerſi comunicata: *Ecco che io ti ho renduta partecipe de' dolori della Maddalena*; intendendo di quelli che ella nel tempo della Paſ-

Passione sostenne. E Maddalena, che ivi all' ora comparve, verso Caterina disse: *Persevera pur generosamente, figliuola mia, e non dubitare, che puoi bene arrivare a sentire gran parte di quel cordoglio che io per compassione già sentii.* Ma una grazia di molto maggior pregio, e quasi in premio dei passati dolori, e per maggiormente accenderla il Signore nell' amor suo, le concedette. Aveva ella un giorno ardente disiderio di comunicarsi, ed essendo, per caso, stato difetto di Messe nella Chiesa del Convento: del che ella si dolse molto; dopo avere per alquanto spazio orato, rapita in Estasi, tenendo gli occhi verso il Cielo, e le mani in forma di Croce ristrette al petto, il Signore se le mostrò glorioso coi segnali delle Piaghe, ed accostandosi a lei, e riguardandola, appresso il Costato alle labbra di Caterina, e col braccio destro stringendola, le disse: *Accostati, saziati ora, saziati.* Perchè, ella succiando di quel dolcissimo liquore, provò uno inestimabile piacere: e dimorò nell' istesso luogo per lungo spazio: e poi in diversi tempi, questo medesimo, infino al numero di sette volte, le succedè.

E di

E' di nuovo rinchiusa in una cella.

CAP. X.

DImorata che fu per lo spazio di quattro anni Caterina del continuo rinchiusa, come di sopra si è veduto, per comandamento dell' Arcivescovo Ascanio Piccolomini, non senza gran pena, e suo rammarico, ne fu da così angusto luogo cavata; imperocchè egli aveva prudentemente considerato che in progresso di non molto tempo, con tante vigilie e astinenze, in quello strettissimo luogo chiusa dimorando, fosse sicuramente per morirsi: e perciò quindi mutatasi, alla prima sua camera ritornò. Ivi stette qualche poco spazio di tempo, infinattantoche per cagione della nuova fabbrica del Convento, e perchè si ricordava Caterina, quanti piaceri e diletti ella, mentre visse solitaria e rinchiusa, avesse provato, disiderò di essere nuovamente in qualche picciola celletta riposta, ed ivi il rimanente della vita con gran silenzio fornire. E da Dio, riguardatore dei nostri

cuo-

cuori, fu in tal modo esaudita. Era Deputato in quei tempi del Monasterio delle Convertite Pier Luigi Capacci Nobile Sanese, persona di vere e Cristiane virtù ornata, e spezialmente grande amico de' poveri: il quale delle facultà sue, che poche non erano, largamente alle Serve di Cristo che in quel Monasterio, fuggendo dal Mondo, si riparavano, dava continuamente limosine. Questo degno uomo grandemente si affezionò alla Serva di Dio da' primi anni che la conobbe; e parimente, molto nei servigj del Monasterio si adoperava. Perciò, tra l'altre cose, gli parve ben fatto, essendo essa per tanti anni avanti già storpiata, una assai piccola cella al muro della Chiesa del Monasterio congiunta, e all' Altare vicina fabbricarle. Era il luogo dieci palmi lungo, e largo otto in circa, con una finestretta che nella Chiesa rispondeva. Questa fu la perpetua stanza di Caterina; e quivi, trapassati poi molti anni, si morì. E se tal volta per comandamento de' Maggiori, n' era portata fuori per lo spazio di un' ora, per pigliare alquanto più d' aere, subitamente era, chieden-

dendolo così lei, nel medesimo luogo ritornata. Quivi poteva udire le Monache, quando nella Chiesa i Salmi recitavano: quivi i Sacrificj delle Sante Messe vedere: quivi dimorando, senza niuno disagio delle Monache, comunicarsi: e con quelli che avevano bisogno di lei, dalla finestretta, le Superiore le comandavano che parlasse. In questo tempo che ivi dimorò, che fu lo spazio di circa sedici anni, per quattro anni continui stette rinchiusa, lontana da ogni umana compagnia. Poi l' Arcivescovo, per benificio di molti, volle che, secondo il bisogno, conversasse; e sino all' ultimo della sua vita ella, col merito dell' ubbidienza, così fece.

Beve un Celeste Latte, e le è renduta la sanità.

CAP. XI.

GUstato ch' ebbe Caterina della preziosa bevanda al Divino Petto di GIESU' Cristo, come di sopra si è narrato, non istette molto a provare ancora un dilicato ci-

cibo alle ſacre Mammelle della Madre di lui Maria Vergine : perchè , mentre ella contemplava i divoti miſterj del Roſario , la Vergine ſe le dimoſtrò con un viſo allegro e ridente : ed accoſtataſele , ed apertaſi alquanto i veſtimenti nel ſeno , per dolce modo una delle ſacrate Mammelle le porſe , e la fece degna di guſtare di quel dolciſſimo Latte . Diſſe poi al ſuo Confeſſore la Serva di Criſto , tutta piena di umiltà , e rendendo molte grazie , che niun cibo tanto dilicato ſi poteva quaggiù nel Mondo guſtare , quanto era la dolcezza di quel Latte celeſte . In quella cella che ſi è poco fa deſcritta , e che fu l' ultima ſtanza della Serva di Dio in Terra , una coſa di gran maraviglia nel vero le intervenne ; e non già rapita in Eſtaſi , come quando dalla Madre di Dio fu cibata di Latte , ma con avere liberi tutti i ſentimenti ; ed ogni coſa puntualmente vedendo , e ſentendo , un mirabile ed inſolito avvenimento provò . Negli anni del Signore mille cinquecento e novantadue era Caterina gravemente inferma d' idropiſia , nè i Medici potevano con le loro varie medicine , e dopo molto ſtudio ſanità

ren-

renderle, anzi ogn' ora più peggiorando, perduta avevano la ſperanza della ſalute di lei. Ora andando il male aſſai in lungo, e le forze ſcemandoſi, ſentì una notte, tra l' altre, che tanta copia di umidità e di flemma le diſcendeva dal capo, che togliendole prima il poter parlare, e poi il riſpirare, infra breviſſimo ſpazio, ad una preſta morte la conduceva. Caterina all' ora vide entrare nella ſua camera la Santiſſima Madre di Dio, Santa Maria Maddalena, e Santa Caterina da Siena: e Maddalena era in un abito ſuccinto, ed aveva le maniche della veſta ravvolte inſino a' cubiti, in atto di perſona che veniſſe da alcuna faccenda: e accoſtandoſi al letto di Caterina, la preſe in braccio, e di peſo portò vicino ad una piccola tavola della cameretta: e ſtando Maddalena come appoggiata con le reni alla tavola, la teneva tra le braccia diritta in piedi. Fra tanto Maria Vergine, e Caterina da Siena ſi miſero dintorno al letto, e con molta diligenza, e ſtudioſamente quello rifecero, e racconciarono. Il che fornito, Maddalena partendoſi dalla menſa, ſoavemente, Caterina nel ſuo letto rimeſſe,

e le

e le altre due la ricoprirono, come se sue propie compagne state fossero; e dipoi sparì la Visione. E Caterina in quella istessa ora con grande stupore de' Medici, e d' altri che poi lei essere sana vedevano, senza saperne però essi la cagione, perfettamente fu guarita. Ogni persona può certamente in questo luogo ammirare la grande benignità di Dio, ed insieme la providenza, e la segreta disposizione, che una Peccatrice abbia voluto di tanti doni celesti arricchire. Ed in questa Visione mi pare che si vegga descritto, e vivamente effiggiato quello che David Profeta, parlando della persona giusta, ci lasciò scritto, dicendo: *Universum stratum ejus versasti in infirmitate ejus.* (*Psal.* 40, 4.)

Molte e varie cose di lei si raccontano.

CAP. XII.

MA perchè vò io ciascheduna cosa partitamente e pienamente raccontando? massimamente ricordandomi che solamente una Vita, e non una difusa Istoria, fu quel-

quella che da principio io presi a scrivere. Perciò, lasciandone molte da parte, che dire si potrebbono; quante inspirazioni, e interni ragionamenti, e rivelazioni ella di continuo aveva? quante volte era dal Cielo con divine consolazioni mirabilmente confortata? quante voci con lo spirito, ed ancora con le orecchie corporali udiva, che di quello che far doveva, in varj tempi, l' ammaestravano? quante volte ella in sì profonde Estasi dimorava, che chi all' ora l' avesse punta, ovvero in altra guisa tormentata, non averebbe niente sentito? quanti Santi, e Sante, prendendo umana forma, innanzi a lei ne venivano, e, con esso lei dolcemente conversando, molte cose della Patria Celeste le contavano? Ed ancora quelle persone le quali erano da questa vita trapassate, e nel Purgatorio imprigionate stavano, più e più volte le apparivano. E i Demonj non solo in forma d' uomini, ma ancora di fiere salvatiche e di orribili mostri, per isgomentarla, se le dimostravano; e questi con voci spaventevoli, e con grandi strepiti si facevano sentire, non solamente da lei, ma an-

cora dalle compagne che vicino al letto di Caterina erano ſolite dormire. Quante volte da queſti crudeli nemici era aſpramente battuta? e ſoleva per giuoco dire che mai a lei non venivano i Demonj ſe non con la sferza, e col baſtone: e tal' ora, mutando eſſi abito e coſtume, con ſembiante di alcuna Monaca del Monaſterio familiare di lei, ſe le ponevano avanti per ingannarla. Era poi tanto ſovente viſitata dagli Angeli, i quali ella vedeva in ſembianza umana, che pochi erano quei giorni che ciò non le ſuccedeſſe. Mentre che orava, quantunque non foſſe in Eſtaſi, ſentiva i canti, ed una gran feſta che ſopra la cella di lei facevano gli Angelici Spiriti. E una volta, eſſendo ammalata, Santa Caterina da Siena ſe le diede a vedere, portando un giglio nelle mani, e facendo viſta di darlo a Caterina; ella per umiltà lo ricuſava, e per niun modo lo voleva; e Santa Caterina con viſo giocondo maggiormente perſeverava, acciocchè lo riceveſſe; e poichè la Santa l' ebbe dato il giglio, e ſeco dimorò buona pezza con feſta, ed allegrezza, ſi dipartì. E all' ora incontanente ne venne

a Ca-

a Caterina San Domenico che un altro giglio le recava; e con esso lei appunto il medesimo fece. Oltr' a ciò, morivano alcune persone da lei conosciute; ed ella porgeva caldi prieghi a Dio per sapere in che stato nell' altra vita si ritrovavano; e n' era spesse volte ragguagliata. Pregava per alcuni suoi più amorevoli; e le veniva tal volta data speranza della loro salute. In diversi tempi, e di diverse persone, volendo così Dio, conobbe i pensieri del cuore; e rivelò i peccati occulti di coloro che la visitavano, e gli fece avvertiti che di questa e di quell' altra cosa per l' avvenire si confessassero. Le altrui tentazioni assai volte discoperse, e saviamente curò: e per altri pregando, nell' ora medesima, quegli per cui pregava, sentiva il frutto. E molti sconsolati con quieto e riposato animo e in Dio rimesso da lei si dipartivano. Antivedeva tal' ora i mali sì dell' anima, come del corpo, che altri doveva sostenere: e, quando giudicava bene il farlo, quelli pronosticava, acciocchè fossero più agevolmente schifati; anzi nel tempo istesso del maggior bisogno si faceva sentire e vedere.

Intorno a che non voglio intralasciare di dir quello che ad Alessandro Quadrio, Confessore di lei, intervenne. Cavalcando egli solo nelle parti di Lombardia di mezzo Inverno per una malvagia strada, inciampando il suo cavallo, e cadendo esso in una fossa assai profonda, e con molt' acqua, senza potersi ajutare, con manifesto pericolo della vita, con esso lui insieme laggiù cascò, e vi rimase sotto. Raccomandandosi subitamente a Dio, e tornandogli nella memoria Caterina, e chiamandola in ajuto, ella davanti gli comparve, ed assai chiara la vide stargli sopra la testa. E dove di necessità doveva o affogare, o essere ivi schiacciato dal cavallo, che gli stava addosso, con l' ajuto divino, da lei impetrato, per quanto si può credere, niuno male si fece nella caduta; e sano di così pericoloso luogo uscì.



Del-

Delle Quaresime di lei.

CAP. XIII.

DIgiunò la Serva di Dio dodici anni avanti la sua morte nel tempo della Quaresima così severamente, che si può affermare, essere lei stata un raro esempio di una tal penitenza: imperocchè per tutto il corso di quei santi giorni, le Domeniche, per riverenza della Festa, e per onore della Resurrezione del nostro Salvatore, voleva che la mattina se le portasse alcuna cosa da mangiare; ma gustatone che ne aveva il primo boccone, ovvero, quando più, il secondo, sentiva un' afflizione indicibile, che le durava tutto quel dì; nel quale non poteva senza grandissima noja nè anche ragionare. Il seguente giorno, col rimanente della settimana, niun cibo prendeva; e per tutto quel tempo si vedeva e sana ed allegra, e col suo buon colore: e quanto più il digiuno procedeva innanzi, cresceva in lei la letizia, e le corporali forze maggiori divenivano. Nei due primi anni di que-

ſta nuova e ſevera penitenza ebbe in coſtume di pigliare la ſera il ſugo di parte di un limone, e meſcolarvi del ſale. Continuando così di fare, temeva il Confeſſore di tanta inſolita rigidezza che con ſe ſteſſa uſava; e le impoſe che ogni giorno qualche coſa mangiaſſe. Ella, ſiccome ubbidiente, procurò di avere un pan grande di ſemola, e di queſto ogni dì poco più di una nocciuola ne tagliava; e di quella piccola parte ad una gattuccia che ſeco tal volta dimorava, faceva mangiare, ed il rimanente per sè prendeva: e per tal guiſa, al Confeſſore preſtando obbedienza, e a sè medeſima, quaſi non rompendo il digiuno, in un medeſimo tempo ſoddisfaceva. L' ultima Quareſima ella sì compiutamente oſſervò, che ſi ha per fermo (ed ella di ciò ne diſſe qualche parola con perſona di cui molto ſi confidava) che foſſe ſempre digiuna; laſciandola ormai fare i Confeſſori, vedendone il miracolo, quello che più le piaceva. Teſtimonio di sì gran digiuno furono tutte le Monache del Convento: le quali, vedendo la pena ch' ella provava in mangiare, affettuoſamente pregarono il Confeſſore

che

che non faceſſe a lei comandamento di prendere alcun cibo, mentre foſſe durata la Quareſima.

Della Morte vicina le ſono dati diverſi ſegni.

CAP. XIV.

APpreſſavaſi ormai il tempo, dopo sì lunghe e variate penitenze, che Caterina dovea ricevere grazia di potere felicemente terminare i ſuoi affanni, e le fatiche con la morte: e di eſſa molti annunzj e meſſaggieri ella incominciava ad avere: imperocchè le infermità più dell' uſato la moleſtavano: e una gran doglia di capo ſpeſſe volte le ſopravveniva, e ſovente da febbre era aſſalita: e le forze corporali fortemente venivano ogn' ora più mancando. Oltr' a ciò, del ſuo morire ebbe ancora d' altra parte aſſai manifeſto indizio: perchè vide apparirſi avanti agli occhi della mente quella Immagine che comunalmente a noi ſuole rappreſentare la ſembianza della Morte; ma queſta vide riſplendente e lu-

cida come Sole, e molti raggi la circondavano, e prendeva il ſuo lume, e la bellezza da un altro maggior Sole. Queſto credeva, per quanto poteva penſare, che ſignificaſſe Iddio, e quella Morte, la perſona di lei. E di tal viſione moſtrando lei alquanto di ſpavento, ſolamente perchè temeva de' ſuoi peccati, e de' divini giudicj, le fu detto: *Non hai giuſta cagione di tanto temere, poichè la tua morte ſarà chiara e riſplendente, quale ora tu la vedi: ma ſpaventinſi coloro* (intendendo de' peccatori) *la cui morte è oſcura*. Parimente in altri tempi, quando era aggravata nella infermità, temeva forte del morire, per lo ſtretto conto che ivi ſi rende a Dio delle noſtre operazioni; ed in sì fatti caſi udivaſi dire con voce ſommeſſa, ſeco ſteſſa favellando: *Timor mortis conturbat me. Fiat voluntas tua.* Ma appreſſo, ſempremai il Signore dolcemente la conſolava in varie guiſe. Ed una volta giacendo gravemente inferma, e molto temendo, fu levata in Eſtaſi, e condotta alla Patria Celeſte, e vide molti Angeli, ed uno di eſſi pietoſamente abbracciandola, diſſe: *Non temere, Caterina, della mor-*

morte, *non temere*. Per lo contrario, il Demonio procacciava di accrescerle maggiormente la paura, per più tormentarla; perciò avvenne che pensando ella all' ultimo passo, sentì il Demonio minacciando dire queste parole: *A quel punto io ti voglio*; intendendo della morte.

Inferma gravemente, e risana, per poter digiunare.

CAP. XV.

TRa gli altri mali che assalirono Caterina negli ultimi giorni della sua vita, uno ne fu quel gravissimo, e che con arte umana difficilmente si cura, della idropisia, il quale le faceva enfiare la persona; nè rimaneva mai senza febbre, con altri gravi e molesti accidenti che l' accompagnavano. Questo le sopravvenne nell' anno del Signore mille seicento e sei, alquanto avanti a' giorni della Quinquagesima; nel qual tempo, con una tale infermità e sì pericolosa, ancora trattava di fare quella sua solita ed aspra Quaresima della quale di sopra si è par-

parlato. Diſſuadendola i Medici di ciò fare, nè in alcuna guiſa permettendolo, Caterina domandò loro, ſe averebbono all' ora conceduto licenza, quando ella aveſſe riavuta la ſanità; e i Medici, quaſi facendoſi beffe della propoſta, riſpoſero di sì. Venuto il giorno della Quinquageſima, diſſe Caterina al Confeſſore, che in quel tempo era Gio: Battiſta Piccolomini, Primicerio della Chieſa Maggiore, che ella poteva ſicuramente, e a ſua voglia, il digiuno la ſeguente ſettimana incominciare; e che ne aveva ottenuta la grazia: perchè avanti aveva ſentito dirſi, mentre ſtava in forſe, ed alquanto temeva di chiedere ſanità: *Domanda pure allegramente, perchè a Dio è più grato quel digiuno, che queſto male*. Nientedimeno temeva, e ſaviamente, il Confeſſore di darle licenza: e volle che ſino alla prima Domenica di Quareſima ella mangiaſſe talvolta qualche poco di pane di ſemola; e ciò per eſperimentare le forze, e conoſcere il voler di Dio. In queſta prima ſettimana i ſegni di miglioramento furono per certo grandi, ed evidenti: e, quanto più oltre procedeva digiunando, tanto maggiormente

la

la ſanità riaveva, ed il naturale colore nel viſo le ritornava: e ultimamente con eſſere perfettamente divenuta ſana, e le forze di prima avendo racquiſtate, con grande ammirazione di ciaſcuno, ed in particolare de' Medici, con una inſolita letizia di ſpirito, per quaranta giorni ſeveramente digiunò. In queſto tempo diſſe più volte a diverſe perſone, *Che queſta ſarebbe ſtata l' ultima Quareſima, e che dopo Paſqua il male ritornerebbe; e che per tal guiſa ſi era col Signore convenuta*. Trapaſsò Caterina i Santi giorni della Paſſione con le ſue ſolite contemplazioni, rimanendo aſſai volte ſenza ſentimenti, e dando ſegni di ſofferire que' dolori che altre volte nel tempo della Paſſione aveva provato. E parimente nei tre giorni di Paſqua fu veduta tutta allegra e ridente e feſtevole; ſiccome negli anni addietro in quei giorni era ſuo coſtume. Dopo i quali giorni incontanente incominciò a ſentirſi male, ed appreſſo, a verſare gran copia di ſangue, che dal naſo le uſciva: e la febbre tornò e l' enfiatura. Da queſto tempo innanzi ella mai più non riſanò; anzi ſempre fu gravemente inferma; perciocciocc-

cioc-

ciocchè nello ſpazio di quattro meſi che la malattia durò, in ciaſcuna parte del corpo varj e grandi dolori provava; e non poteva mai nè giorno, nè notte giacerſi nel letto, nè coricarſi; e non ſolo penava ad addormentarſi, ma ſenza ſonno tutte le notti trapaſſava, e qualunque cibo ſenza modo abborriva ed aveva in odio: e in queſti ultimi ſuoi giorni, quaſi imitando i Padri della prima età, di niuna altra coſa ſi paſceva, ſalvo di alcuni frutti. Ella dimoſtrò in tutto il corſo di così nojoſa infermità una lunga e perfetta pazienza; nè quaſi mai per grave pena fu udita lamentarſi: nè dolevaſi delle ſerventi; e nè anche ricercò ſtudioſamente per gli ſuoi mali alcun rimedio. Fra tanto l'Infernale nemico eziandío in queſta ultima ora, poichè far altro non gli era permeſſo, dava manifeſti ſegni di quel grand' odio che portava alla Serva di Dio: perciocchè in ogni parte del Convento fu ſentita una grandiſſima puzza di zolfo, accompagnata da alcuni ſtrepiti: le quali coſe d' altronde, che dalle Diaboliche arti, non potevano in quel tempo procedere.

La Morte di lei.

CAP. XVI.

MA essendo ormai giunta quell'ora che per tanti anni ella non cessò di bramare; come ogni giorno soleva fare, si comunicò: ed appresso, la Santa, ed ultima Unzione ricevè. Dopo, rivoltata alle Monache, che di ciò facevano instanza, disse loro alcune poche e gravi parole: e specialmente persuadendo che tutte insieme si amassero con perfetto e santo amore, e non con amor biasimevole e terreno: ed accennò di questi due affetti la differenza. Il seguente giorno, per l'ultima volta prese il Santissimo Corpo del Signore, e parve che si riavesse alquanto: nè quel dì volle giacersi nel letto, ma si stette, secondo il suo antico costume, sedendo e vestita; e così durò circa lo spazio di ventiquattr' ore, con avere compiuto conoscimento, e parlando tal volta, e rispondendo: e dando sempremai indizj di essere levata in ispirito, le compagne le sostenevano le braccia, che ave-

aveva distese in guisa di Croce. Sopravvenendole poi l' estremo accidente, si coricò: e standole intorno il Confessore, e le Monache, in breve spazio, non dando segno di temere, nè avendo gli occhi offuscati di tenebre, senza alcun tremito, e placidamente, nell' anno quarantesimo quarto in circa della sua età, da questa faticosa vita si dipartì. Sparso che fu in un subito l' avviso per la Città che Caterina era trapassata, non si potrebbe agevolmente raccontare con quanto universal dolore fosse negli animi di ciascuno ricevuto. E nell' istessa ora al Monasterio concorse molta gente e mezzana, e di sangue nobile, e quelle religiose persone che nella Serva di Dio avevano speciale divozione: le quali tutte, per sentirsi mosse da una singolare pietà, procuravano di veder il Corpo di lei. Ed entrati che furono alcuni nobili, e alquante divote persone nel Monasterio (non essendo in quel luogo vietato dalle sacre leggi l' entrare) sopravvennero i Governatori della Città, accompagnati da nobili Cittadini. Nel qual tempo cominciossi a divisare tra' Deputati del Convento e da altri se si doveva

il

il Corpo di Caterina aprire, secondo la usanza comune, affinchè condíto con incenso, e mirra, e odoriferi unguenti, il Cadavero dalla ingiuria dei tempi, per molti secoli intiero e quasi incorrotto si conservasse. A questo consentivano molti, e pareva che ciò fosse il comun volere: e già ivi erano Medici, e Chirurgi venuti per tal fine; quando nella presenza di tante persone, che quasi al numero di cento pervenivano, una maravigliosa cosa si comprese. Si era Caterina per la lunga infermità, e per lo male della idropisia, molti dì avanti che morisse, assai cambiata nel viso, ed aveva gonfiati gli occhi; e le guancie cadute erano; ed in somma, tutta trasformata nel volto appariva. Il quale in quell' ora incominciò a scemare di bruttezza, e a comparirvi i soliti lineamenti; e le guancie e il naso e gli occhi, e ogni altra parte tornavano quasi nel primiero stato della sanità; e appresso, ricuperando il viso il suo natural colore, alcun rossore si scorgeva intorno alle gote; ed un buonissimo odore e grande tutto il Corpo di lei rendeva: e di più, da una chiarità la faccia

cia venne ad essere illustrata in guisa, che pareva risplendente e luminosa. Nè quivi cessando la maraviglia, per tutta la persona si scorgevano quasi scintille di fuoco che sopra i panni e sopra il volto e sopra le mani, e quà e là in ogni parte andavano discorrendo, e pareva che principalmente uscissero dalla sinistra parte e dal cuore. Queste faville, ovvero splendori, erano in tanta copia, e di sì soda materia, che se ne vide coperta in alcun luogo la terra; e la lor forma era di piccole lunette che rassomigliavano metallo infiammato: e quanto più crescevano in numero, tanto più si aumentava la bellezza nel viso della Serva di Dio. Questa insolita vista porse non solamente ad ognuno maraviglia; ma tutta la gente che quivi era, fuor di misura stupefatta ed attonita rimase: nè alcuno aveva ardire di toccare quel Corpo: e di comune consentimento affermavano, essere questo gran cosa, e che le naturali forze trapassava, ed una testimonianza che Caterina, mentre visse, era stata molto cara a Dio. E fu certamente ella dopo la morte onorata di quei privilegj che sono propj delle

per-

persone giuste, e che Giobbe descrisse in quelle parole: (*Job.* 11, 17.) *Quasi meridianus fulgor consurget tibi ad vesperam: & cum te consumptum putaveris, orieris ut Lucifer.* In questi termini stette il benedetto Corpo di lei tutta la notte, insino ad alcune ore del giorno: e dipoi, portato che fu nella Chiesa di fuori del Convento, con essservi concorso molto popolo, e vedutosi da tutti bellissimo, non senza gran maraviglia, in un subito si trasfigurò e sì sformò come era di prima: affermando i Medici, che presenti erano, non esser possibile, per cagione naturale, che quel mutamento ne fosse così all' improvviso seguitato. Nel fare della sera poi di quel medesimo giorno, con onorevole apparecchio, e concorrendovi tutta la Città, fu nel Convento riportato il Cadavero, e messo in una cassa di pino, e quella circondata di muro a guisa di urna, ovvero di arca, ed in una cameretta vicino alla Chiesa, e all' Altare Maggiore fu seppellito. Il Cardinal Baronio di alcun tempo innanzi che la Serva di Dio si morisse, aveva sentito dire alcune cose dei doni celesti che in lei fio-

rivano, e moſtrava di farne grandiſſima ſtima; la quale poi molto ſi accrebbe, quando ad eſſo la morte di lei per alcun modo inſolito fu manifeſtata. Egli diſſe ad Aleſſandro Quadrio alla preſenza di tre ſuoi ſervidori, chiamati come per teſtimonj, che ella aveva dato ſegnale di eſſerne venuta a lui con far tremar le pareti della ſtanza dove dormiva, e ſcuoterne il letto nel qual giacevaſi, non ceſſando mai infinattantochè egli non ebbe per certo, dall' anima di Caterina eſſer ciò proceduto. Molti e molti furono coloro che diſſero dopo la morte di lei, e ſpecialmente nel giorno dell' eſequie, Dio avere per gli meriti di queſta benedetta Anima operato alcuni Miracoli, rendendo a certi infermi la ſanità. Ma, perchè il giudicare di ciò, alla Santa Sede Apoſtolica, la cui autorità preſſo ad ognuno dee eſſere reverenda e ſacroſanta, ſi appartiene, la quale ha impoſto che di queſto ſi faccia proceſſo, e pubblica teſtimonianza; a me non conviene più oltre procedere; ma ſopra tal fatto il giudicio e la ſentenza finale aſpettare. Poſſo ben' io, queſto aver per certo, e veramente affer-

ma-

mare, ed in luogo di mirabile e divina cosa, con più certezza raccontare, che, udita che si fu la morte di Caterina per la Città, se ne vide prestamente un tal frutto, che non vi fu quasi uomo di sì malvagia vita, nè di sì cattivi costumi, che non si sentisse pungere nel cuore e rimordere per gli commessi errori: e quelle persone ch' erano sue domestiche, ovvero conoscenti, o che specialmente l' amavano, non solamente erano intente alla maraviglia delle cose nuove che di lei udivano, ma subitamente si misero in cuore, per quanto potevano, le pedate di lei di seguitare. Ed assai Monache, essendo stata Caterina ad esse un raro e vivo esempio, all' ordine del suo vivere, alle maniere e modi che ella teneva e negli abiti, e nelle vigilie, e ne' digiuni, in quanto possono, si sono appigliate. Ultimamente, morta ch' ella fu, crebbe presso di tutti la stima e l' ammirazione delle sue virtù e laudevoli opere; ogni giorno più chiara essendo la fama e il nome di essa.

IL FINE DEL LIBRO SECONDO.



VITA DELLA VENERABILE MADRE SUOR CATERINA VANNINI SANESE MONACA CONVERTITA.

LIBRO TERZO.

Della Prudenza di Caterina.

CAP. I.



UANTUNQUE le virtù ſiano in guiſa tra di loro accompagnate e inſieme congiunte, che in qualſivoglia perſona, e ſpecialmente negli animi Criſtiani, l' una ſenza l' altra non poſſano dimorarſi, pur nondimeno varie tra di eſſe

ſono le differenze, e le perfezioni, e diverſe le forze, e più l' una che l' altra in noi medeſimi appariſcono. E come vediamo le naturali coſe che di elementi ſono compoſte, in più maniere di quegli eſſere partecipi, e in loro avere; così gli animi noſtri variatamente e con diverſe miſure, e non ugualmente, le virtù in loro ricevono e contengono. Perciò dovendo io favellare nell' ultima parte di queſto Trattato, di quelle virtù della Serva di Dio che ordinatamente narrando, con le raccontate coſe di ſopra non ſi potevano continuare, e in quelle interponere; non di tutte le virtù ſono per dire che ella poſſedeva; ma averò ſolamente la intenzione, e gli occhi della mente dirizzati in quelle che mi pareranno più propie e del ſuo ſtato e della ſua condizione, e che con luce più chiara in lei riſplendevano. Dico adunque che, tra l' altre virtù che poſſedeva, ella, ſecondo donna, era molto ſavia e prudente. Della qual laude, ſiccome quella che a' grandi uomini, ovvero ſcienziati, e alle donne di ricco e di alto ſtato non ſolamente ſi conviene; ma eziandío dalle povere perſone ſi

può

può conseguire, e dentro le loro case, e nel circuito delle loro camere esercitare; poteva ancora Caterina essere partecipe. E tra gli altri segni che dava di avere nell' animo il bello e caro dono della Prudenza, uno ne era, che mai diliberava alcuna cosa di momento e di qualche peso, che prima non porgesse a Dio molte preghiere. Col qual modo, oltre all' impetrarne l'ajuto celeste, ed onorare Iddio, prendeva ancora tempo per pensare e per diliberare: e il tutto ad animo riposato sempre faceva. Perciò, essendo richiesta d' alcuna cosa, ovvero tenendosi proposito di qualche altra che di consiglio avesse bisogno, faceva risposta, di volerne fare prima orazione. Ella sapeva meglio di molte altre donne e ancora di molti uomini, con persone di diversi stati e condizioni conversare, in guisa che nè danno ella ne riceveva; ed esse non piccola utilità ne riportavano. E con tutte maravigliosamente si confaceva per giovar loro; in niun atto però mai mostrando di essere nè vile, nè leggiera; e con dignità sempre il tutto operava. Con coloro che vedeva, volentieri allegrarsi, ella

ſtava di continuo con dolce e ſereno viſo, dimoſtrando in sè avere una grande letizia: e per eſperienza provarono molti che nella ſua cella e nella preſenza di lei non ſi poteva portare malinconia. Quando poi le conveniva trattare con perſone molto ſavie e mature, non ſolamente ella era ſaggia e matura, ma talvolta ancor ſevera. La quale ſeverità veniva accompagnata dallo ſguardo, perchè ella non aveva grande ſoavità negli occhi, nè altri poteva fiſſo talvolta in quelli riguardare: e ſovente le Monache compagne li videro quaſi due ſtelle lampeggiare, con certi raggi ardenti. Oltr' a ciò, per benificio di molti aveva una grande e ſingolar grazia, che da Dio e dalla prudenza di lei procedeva; che quando voleva, cioè quando ne vedeva il biſogno, ella in guiſa pigliava gli animi di quelli che ſeco parlavano, che era per certo mirabil coſa. E poi quivi non fermandoſi, de' loro peccati gli faceva avvertiti, e riprendeva, e con le ſole parole piacevolmente gli gaſtigava. Ma quello poi che ogn' atto di prudenza condiva e avanzava, ſi era, che qualunque altra coſa dimoſtrava,

va,

va, fuorchè d' essere prudente; col manto della semplicità la vera prudenza ricoprendo. Anzi presso ad alcuni, talvolta i costumi e le maniere di lei più tosto vote di prudenza, che altro, apparivano: ma con una laudevole e divina arte, e con istudio, e non per natura, ovvero a caso, con sapienza faceva il tutto. Questi modi teneva, per mio avviso, per più umiliarsi; e forse pensando, pochi potere veramente meritare il nome di prudente; e perchè credeva, meno alle donne che agli uomini convenirsi il voler dimostrare di essere molto savie. Ma non tanto nelle opere e ne' fatti, quanto ancora nelle parole era singolarmente saggia ed accorta; poichè di rado parlava, nè mai senza averne bisogno; ed all' ora, con gran misura. E il poco parlare fu sempre laudevole, ma di quelle cose massimamente che sono da tacersi, e sono grandi, e in nostra laude possono risultare. Però ella tenne maraviglioso silenzio intorno alle sue Visioni e Rivelazioni e doni celestiali sempremai. E quanto le cose grandi sono da occultarsi maggiormente, che le minute e basse, tanto è più mala-

ge-

gevole quelle, che queſte altre, col velo del noſtro ſilenzio in tutto naſcondere. Le quali però ella per tant' anni celò sì diligentemente, che, eccettuandone il Confeſſore, due ſole perſone furono conſapevoli de' ſuoi maggiori ſegreti. E una di queſte fu Pier Luigi Capacci, di ſopra nominato; e a queſto buon vecchio ella diſſe più coſe; perchè le fu da Dio rivelato che ciò faceſſe ſicuramente. Le compagne poi che la ſervivano e che di continuo l' avevano in guardia, ancora in proceſſo di molt' anni, molto poco ſapevano de' fatti di Caterina. E Giorgio Giunti, conoſcente di lei di gran tempo, e che tal volta la confeſſavà, le grazie divine ch' eſſa aveva, mai da lei non inteſe. Laonde ſi può con verità dire che ottimamente oſſervò quel buon conſiglio del Profeta Eſaia: (24, 16.) *Secretum meum mihi, ſecretum meum mihi.*



Del

Del diſprezzare l' avere.

CAP. II.

POvera fu ſempre volentieri la Serva di Dio, e con un magnanimo diſprezzamento, nè di facoltà, nè di ricchezze mai non ſi curava. Ed era queſta virtù in lei non ſolamente con diligenza acquiſtata, ma ancora per naturale condizione a queſta ſi vedeva aſſai diſpoſta. Perciò occorrendole dare qualche coſa, ciò faceva con grande allegrezza; che eſſere ſuole il propio ornamento del dono. Nè ſi poteva condurre facilmente a ricevere; e miglior viſo faceva a chi aveſſe dimandato, che rifiutato da lei, alcun preſente. Non ſi trovò mai avere coſa alcuna in cella tanto cara, che con ſembiante piacevole ed animo lieto, a chi la chiedeva, non la concedeſſe; dicendo, *Non convenirſi, noi farci ſervi di quelle coſe che poſſediamo*. Appreſſo, ſentiva grande afflizione quando vedeva altri troppo occupato per ſovvenirla in qualche biſogno: e ogni agio, più che poteva, ricuſava. Non

poſ-

poſſedè danari giammai ; e di un ſol veſtimento ſi contentò ; niuna coſa come propia e ſua particolare , preſſo di sè riſerbando . Oltr' a ciò , ebbe in odio ogni cupidigia , che in altri vedeva e poteva ſcorgere : e ſoleva dire , *Che nelle Religioſe queſto era quel vizio che qualunque virtù guaſtava , e molte di eſſe mandava in perdizione*. Nè per la neceſſità del Monaſterio, quantunque poteſſe ciò fare lodevolmente, mai alcuna coſa volle ricercare ; ſolamente promettendo che nell' orazione non ſi ſarebbe ſcordata delle Monache . E l' eſperienza moſtrava , aver lei in ciò ancora gran virtù , non mancando mai i neceſſarii ſuſſidj quando da una parte , e quando da un' altra al Convento : e tal volta di quegli abbondando . Ma benchè povera , con iſpeciale licenza de' Superiori, dava con tutto ciò limoſina, e ſovente , e a più perſone , e con una magnificenza che quaſi i termini del ſuo ſtato trapaſſava : imperocchè a certo tempo, cioè nella ſolenne Feſta di Santa Caterina di Siena , alcune povere zittelle veſtiva di bianco, e ornava di fiori, e con belli abiti e ghirlande faceva in proceſſione e in ono-

onore della Santa andare per la Città. E le divote persone, or l' una e or l' altra, per ciascuna volta porgevano danari per farlo.

Delle qualità naturali.

CAP. III.

FU Caterina, mentre che visse, riguardevole, anzi degna di ammirazione, per le grazie celesti che in lei assai chiare risplendevano. Ma, oltra ciò, poteva essere ragionevolmente molto stimata da chiunque considerava quei doni che ancora dalla natura le erano stati liberalmente conceduti. E appunto in lei si vedeva, la Grazia, perfezione e compimento alla naturale condizione arrecare, e non questa guastare e dissolvere. Ella non fu mai nè ritrosa, nè rozza, nè stupida: ma ad ogn' uno piacevole si dimostrava e di grande animo e molto costumata. Vero è che per naturale disposizione fu disdegnosa e di subiti moti, e veloce in ogni suo atto, e diede talvolta alcun indizio di sdegno, che

con

con alquanto di roſſore nel viſo di lei appariva: e più oltre nè in atti, nè in parole mai non procedeva. Parimente nelle ſue maniere, a prima viſta, forſe per naturale coſtume, era alquanto acerba. Ma, quantunque ella per natura tal foſſe, come s' accorgeva che altri per ſua cagione portaſſe affanno, o qualche moleſtia, mai non requiava di chiedere affettuoſamente perdono, infinattantochè di bocca della perſona offeſa non aveſſe cavato: *Io ti perdono*. Dall' altra parte poi, era affabile ed amorevole, e domeſtica, e in ogni ſua coſa pulita e dilicata aſſai, in guiſa che ne era da alcuno biaſimata. E di più tal' ora con alcune piacevolezze e ſcherzi, e più di rado con alcun motto, non tanto ſi rallegrava, quanto con occulti modi ed inſoliti, altri diſcretamente ammaeſtrava. E perchè ella era naturalmente diſpoſta ad eſſere melanconica, ne ſeguiva che pareva inchinevole al ſoſpettare; ed era di grande impreſſione. Nientedimeno fu di acuto e vivace ingegno e di buon giudicio, e ben parlante, più ancora di molt' altre donne della ſua patria. Or queſto baſti aver detto

to delle già narrate qualità di cui per naturale condizione questa Serva di Dio era dotata.

Nell' Esemplare Italiano della prima Edizione di questa Vita, corretto di propria mano dal Cardinal Borromeo, e preparato da esso per una ristampa, conservato nella Libreria Ambrosiana, quì si cancellano diciotto righe; giudiciosamente perciò tralasciate nella seconda Edizione, fatta in Roma l' anno 1699. onde da me quì pure si ommettono; ma si ripongono nell' Indice al paragrafo FATTEZZE, *per tre ragioni; le quali vedi insieme col passo intero colà da me addotto.*

Delle Contemplazioni, Visioni, ed Estasi.

CAP. IV.

POichè fornito abbiamo di parlare di quelle virtù che con le naturali forze si possono acquistare; ora a più alta materia pervenendo, diremo di quelle altre che, essendo divine, per singolar grazia celestiale si possedono. E, tra tutte, grande in lei fu quella della Contemplazione, la quale in più maniere aveva. E in essa era così assidua, congiungendovi molte orazioni, le quali soleva recitare, che parendole a que-

a questo effetto brevi le notti, ebbe in costume per molti anni, trapassata l' ora del Vespro, e vicino alla sera, di serrarsi in cella: e diceva, *Che la notte era fatta per contemplare*. e la mattina parimente tardava il più che poteva, a dare audienza ad alcuno, e quasi infino al mezzo dì. E richiesta alcuna volta di cosa men che necessaria da farsi, rispondeva, *Aver penuria di tempo*; avvengachè senz' altra occupazione, ella vivesse del continuo solitaria. E quanto fosse ammaestrata ed esercitata in questa nobile e divina arte dell' orare, sì da' ragionamenti ch' ella teneva con più persone, per instruirle in essa, come anche dal suo Rosario che negli ultimi anni, nello spazio di pochi giorni, dettò, chiaramente ha dimostrato. La quale Operetta, oltr' a ciò che ella contiene, per la sola maniera con cui è scritta, si potrebbe per molte ragioni commendare. Dico adunque che questa Serva del Signore in diverse guise era solita contemplare. Primieramente meditando le cose della nostra Fede e la Passione del Salvatore, in quella foggia che molti costumano di fare, proponendosi avanti quei

mi-

misterj e di essi pensando. Con tal modo quasi sempre si vedeva star con l' animo tra le celesti cose; ed in presenza d' ogni persona, e parlando, rare erano quelle volte che intralasciasse l' orare. Anzi a tanta perfezione in ciò era arrivata, e a sì alto segno era giunta, che nel medesimo tempo, essendo così volere di Dio, ragionava e contemplava insieme, e ottimamente intendeva quello che altri favellato avesse: nè alcuno strepito, per grande che fosse, le arrecava impedimento, nè le era di noja. Dipoi, da questo esercizio, quasi per convenevole mezzo, passava alle Visioni che noi chiameremo mentali; e restandole i sentimenti liberi, riceveva le divine illustrazioni: le quali Visioni non erano però tutte d' una sorte. E la prima di queste era, quando varie illuminazioni di giorno e di notte nell' anima riceveva: per mezzo delle quali vedeva molte ed insolite cose; e dopo, le erano, passato alcun breve spazio di tempo, tolte dalla mente; e altre in vece di quelle succedevano. La seconda maniera si era per mezzo di quella quasi continua Visione della mente, dopo quel

tempo che, come si è divisato, il velo le fu levato dagli occhi. Con questa poteva discernere la Patria Celeste: con questa i misterj che secondo l'ordine dei tempi nella Chiesa soglionsi celebrare: con questa vedeva i Luoghi della Palestina, cioè della Terra Santa: e per tutto discorrendo, e dei siti e delle strade e delle Città a chiunque vi fosse stato, dava buon conto. In questi modi dunque in lei le mentali Visioni procedevano. L' altra maniera di occuparsi nei divini misterj si era quando veniva rapita in Estasi, ma in guisa, che non del tutto perdeva i sentimenti; e le parole di chi seco ragionava benchè non intendesse, ne udiva però lo strepito ed il suono. Dopo, in un' altra forma era privata dei sensi, quando avendogli affatto perduti, niente si risentiva, e nè pure le voci grandi udiva che altri avesse messo vicino a lei. Appresso, in un terzo modo aveva l' Estasi, quando non solo i sentimenti le erano tolti, ma rimaneva come morta e fredda e quasi assiderata, e tal volta con gli occhi aperti senza punto movergli, e altra volta chiudendogli. Questa

Esta-

Estasi, ch' era la maggiore tra tutte l' altre, Caterina dimandava col nome di *Dinervazione*: imperocchè le pareva nel principio sentirsi fortemente distendere, e tirare i nervi di tutta la persona: e quantunque fosse brevissimo lo spazio, era però grande il dolore, mescolato con uno incredibil piacere: nè si poteva reggere in piedi per alcun modo, e, non essendo sostenuta, cadeva. Intorno alle qualità delle suddette tre maniere d' Estasi insegnava questa dottrina; *Che nella prima e seconda maniera poteva altri, facendosi forza, schifarle*: e dava per consiglio, *che si facesse*: nella terza poi; *Che niente potevano le nostre forze, ed era opera tutta divina*. E quì non lascierò di dire ciò che questa Donna, che in contemplare era tanto esercitata, una volta mi disse, (*) *Che nello stesso tempo dell' Estasi, quantunque fosse vera, e senza inganno, si poteva peccare; e perciò non doverci fidar punto di noi medesimi; ed esser pe-*

(*) *La confermazione, e spiegazione di questa vera e soda dottrina de' due gran Servi di Dio vedi nell' Indice al paragrafo* ESTASI.

pericolosa cosa il levarsi in superbia, ed il soverchiamente compiacersi, più amando il dono, che il Donatore. Laonde io pensando a ciò che ella diceva, mi è paruto che al vero si appressasse: imperocchè la vera Estasi aggiugne perfezione al nostro intelletto, e parimente alla volontà: nè è come il sonno, che le potenze avvilisce, e rende inferme, e le fa men perfette: ed altri nell' Estasi può meritare con libertà operando; e per conseguente può peccare. Avendo noi di sopra raccontato che nelle mentali Visioni aveva particolare conoscimento dei Luoghi di Terra Santa, si ha ancora da sapere che tal modo di orare ella lo distingueva in diversi viaggi, i quali sempre continuava nella medesima forma appunto, senza variare: e disse tal volta, *Ch' ella credeva, molti, contemplando, non arrivare ad alcun alto segno, poichè sempre permutavano e cambiavano le materie; nè potersi per tal maniera in quelle bene abituare*. Ma, oltre alle meditazioni e Visioni mentali, ed Estasi, la Serva di Dio spesse volte con gran famigliarità, e con sembianti umani dai Santi, e dalle Sante, suoi speciali Avvocati,

era

era visitata: e gli Angeli assai volte le comparivano e seco favellavano e conversavano. E tal volta a Pier Luigi Capacci, mentre dimorava in cella di lei, accennava, in qual parte della stanza all'ora quelli vedesse. Singolarmente poi in alcuni tempi più dell' usato spesse erano le Visioni; le quali subito fornite, le tentazioni seguitavano. Laonde disse una volta al Capaccio, *Che la sua vita per molti giorni non era stata altro che Visioni e tentazioni*. Ed in somma le grazie divine erano sì abbondanti, ch' ella medesima ad una persona sua confidente, quantunque fosse dello scrivere nemica, scrisse queste parole, non gran tempo avanti che morisse: *Quanto allo scrivere quello che del continuo io vedo e sento, vi dico che non bisognerebbe che io facessi mai altro che scrivere: così piove del continuo la gran rugiada da quel bellissimo Cielo sereno; poichè così sempre si dimostra e giorno e notte, e questo è il mio dormire. Imperò, ancorchè io vada fuggendo, all' ora vengono di continuo, e veementi: e questo per lo più è il mio dormire della notte; e il giorno, non resta mai.* Ma non era Caterina ancora, mentrechè

orava, priva di quel prezioso dono che Iddio comparte a i suoi più cari, cioè del patire, e del sentire sopra di sè gravissimo il peso della Santa Croce: perchè sovente si trovava abbattuta; e povera e misera ed avvilita si vedeva, e come se fosse venuta in odio a se medesima; secondo quella gran parola dell' Apostolo, (II. *Cor.* 1, 9.) le increſceva il vivere. Laonde dimandandola alcuna persona perchè così dolente ed affannata stesse; rispondeva, *Forte temere che Iddio l' avesse abbandonata, e di essere in disgrazia di lui:* e non solamente non prendeva diletto delle celestiali cose, ma standosi in una gran melanconia, le pareva di essere vicina al disperarsi: anzi più e più volte dimandava dal Confessore, *S' egli pure credeva che Iddio le perdonerebbe i suoi gravi peccati.* In questo stato niuna persona le poteva arrecar consolazione. E stando in quei termini (che per certo è maravigliosa cosa ad udire) aveva l' Estasi, e spesse volte il giorno e la notte, e alcune cose dell' altra vita le erano dimostrate, e vedeva gli Angeli, e ne udiva i canti. Nondimeno affermava che niente le toglieva la sua gran miseria

e le

e le ſcemava il dolore. In queſto acerbo tormento era ſolita di ſtare ora tre, ed ora quattro giorni. i quali forniti che erano, di ſubito in sè ritornava, ed era tutta allegra e vigoroſa, e con gran confidenza nella divina miſericordia: e talvolta riferiva, eſſerle apparita Maria Vergine, che del perdono de' ſuoi peccati l' aſſicurava.

Quanto ella foſſe intenta alla Vita, e alla Paſſione del Signore.

CAP. V.

E Veramente quivi ella principalmente ſtudiava; quivi erano i ſuoi penſieri, quivi tutti i ſuoi maggiori affetti e le forze dell' anima impiegati. E diceva, *Con maggiore ſollecitudine doverſi meditare la Paſſione del Salvatore, che i beni della vita eterna; credendo, in quella eſſer maggiore il merito, e forſe minore il pericolo di poter eſſere ingannati.* Ma tuttavia perſuadeva che diligentemente e divotamente queſti oggetti ſi penſaſſero. Nella Paſſione poi trapaſſando di gran lunga i ſoliti termini, e quegli ancora

delle molto divote persone, tant' oltre vi s' internava, che non come di cose udite, ovvero di gran tempo passate, ne trattava, ma come se le vedesse, ed in quelle fosse con verità occupata, e in quell' ora, in presenza di lei si facessero. Intantochè, parlando, soleva dire, non come molti che contemplano: *Io vidi*, *intesi*, *pensai*; ma: *Vedemmo*, *facemmo*, *andammo*: e, *Io dissi*, ponendosi in compagnia di Maddalena, e degli Apostoli, come una terza persona, e che con esso loro avesse parte di quanto seguiva. Laonde insino a questo giorno si vedono alcune poche Lettere, dove nel fine si legge: *Dal mare di Galilea: dai piedi di* GIESU': ed altrove: *di Betania tutte travagliate*, *siccome potete pensare*; *scusatemi*. E in un altra, queste propie parole: *Mercoledì ci partiremo con l' ajuto di* GIESU' *per andare in Betelemme*. Ed ancora: *Quando noi ci partimmo di Nazarette*, *per andare in Betelemme*, *era mal tempo*, *e poi si è rifatto bellissimo*, *per grazia di Dio*: *ed abbiamo avuto buon viaggio*: *e queste tre sere siamo alloggiati in casa di povere donne contadine*; *e ci hanno fatto parte della loro poca povertà*, *e con carità grande*.

Del

Del disiderio che aveva di guadagnar Anime.

CAP. VI.

E Perchè ella fosse sopramodo intenta all' orare, e al contemplare, non perciò intralasciava nelle opportune occasioni di giovare altrui con le sante ammonizioni, e prudenti ricordi, in guisa che poteva essere dubbiosa cosa in che più prontamente, e con maggior profitto si affaticasse, o nell' orare, ovvero nell' operare per l' altrui salute: tanto bene queste due parti, tra di loro assai diverse, e lontane, insieme congiungeva. Perciò molti a concordia riduceva: e uomini di viziosa vita e dissoluta procurava di mettere in buono stato; e quelli che già avevano incominciato a far bene, si sforzava con piacevoli modi di ritenergli nel divino servigio. Questo poi con tant' animo e vigore e fervore di spirito ella faceva, che da molti, massimamente per esser donna, fu giudicato soverchio: imperocchè era mossa da una sì gran ca-

carità, e sì fortemente un disiderio se le accendeva nel cuore della salute di quei tali, che una smisurata affezione loro portava: nè punto ella la reprimeva, o nascondeva; intanto che il biasimo di molte persone che queste maniere in lei riprendevano, non poteva schifare. Nè per questo dall' opera incominciata punto cessava; anzi volgendo le spalle a' riprensori, e non curando de' morditori, riguardava Dio solo, e la gloria di lui. Ma però tutto il già detto in tal modo seguiva, che non piegandosi poi essi ai buoni consigli, ovvero traviando dall' incominciato cammino, subitamente quel perfetto e quel fervente amore non solamente si diminuiva, e si raffreddava, ma affatto spento in lei vedevasi, in guisa, come se mai avanti nè pure conosciuti gli avesse. Il qual raro esempio, per mio consiglio, non direi che fosse da seguitarsi da ogni persona, ma da lasciarlo a colei che tanti doni aveva con questo congiunti; e all' altre sue virtù, che certamente poche non furono, con maggior sicurezza, e più laudevolmente appigliarsi. Riprendeva talvolta questa Serva di Dio

di

di alcuni peccati quelle persone che con seco parlavano: e nell' istesso tempo le era rivelato il cattivo stato di quelle anime; ed appresso, ch' esse, sebbene dimostravano con le parole di voler fare quanto loro veniva imposto, nientedimeno sinceramente ciò non dicevano, nè con buon cuore, ma per ricoprire i lor peccati. Ed il conoscere questo le cagionava una incredibile afflizione, ed appena poteva comportare il dolore; il quale ella chiamava quasi una specie di martirio. La cagione poi di tanto affanno era, poichè prevedeva i tormenti che a loro ne dovevano seguire nell' altra vita, perseverando nel male; e poi perchè essa, che le ammoniva, doveva esser quella che nell' Universale Giudicio, loro sarebbe stata contraria, e le accuserebbe: e diceva che più tosto si averebbe eletto di ardere in un gran fuoco, per amor di Dio, che sostener un sì fatto dolore. Oltr' a ciò, Iddio rivelava a questa Figliuola talvolta le colpe, e i peccati altrui, acciocchè ne facesse quei tali avvertiti che commessi gli avevano, e più ardentemente per loro pregasse: ed avvenne che il Signore usava pa-

ro-

role così oſcure e così ambigue, che non ne intendeva ella il ſignificato. Laonde le riferiva a chi doveva puntualmente, nel modo che dal Signore le aveva udite, ſenza più oltre penſare: ed il frutto ne ſeguiva grande, poichè quei tali la cattiva loro vita emendavano. E di quì ſi vede quanto a Dio ſia caro l' eſſere noi fedeli guardatori, più che ſi può, della fama, e della buona opinione altrui.

Qual foſſe la maniera del ſuo vivere ciaſcun giorno.

CAP. VII.

QUante volte io mi rivolgo a penſare che la Serva di GIESU' Criſto con eſſere molt' anni viſſuta ſolitaria e rinchiuſa, e in gran penitenza, abbia ſempre il medeſimo ordine del vivere potuto ſeguitare, ſenza mai quaſi variarlo; io aſſai chiaro conoſco, non eſſere queſta una delle ſue minori laudi e virtù; anzi meritamente ciò doverſi ſommamente commendare. E la forma della ſua vita era queſta. Avantichè foſ-

fosse la mezza notte, aveva in costume di sempremai levarsi, e di subito si recava in mano quella sua gran disciplina fatta di catene di ferro, di sopra nominata: e quasi senz' alcuna pietà per lo spazio di un' ora si batteva aspramente. Ma sovente accadeva che in tal' atto ella veniva ad essere rapita dall' Estasi, e pure non cessava, come prima, di battersi. E le compagne, quando se ne avvedevano, erano preste a venire a lei, e s' ingegnavano destramente di torle dalle mani quei flagelli. ma invano si adoperavano, perchè tanto fortemente teneva strette le mani, che volendo esse usare la forza, quelle averebbono senz' altro rotte; e lo impedire il moto del braccio e tenerlo, era similmente un esporsi a manifesto pericolo di spezzarlo. E perciò lasciavano che ella fornisse il suo corso delle battiture; il quale terminato che era, incontanente con avere liberi i sentimenti, quasi in rendimento di grazie, si poneva in orazione; pigliando, secondo la sua antica usanza, per meditare la Vita, o la Passione del nostro Salvatore; l' una e l' altra disponendo, e ordinando in foggia di viag-

viaggi; come di ſopra è raccontato: ed in tali penſieri, per molte ore, con gran ſilenzio s' eſtendea. Quando poi incominciava ad apparire l' aurora, ſi apparecchiava per comunicarſi, dicendo molte ſue orazioni; e diligentemente e ſeveramente eſaminando la conſcienza, per ben confeſſarſi. Udito che aveva la Santa Meſſa, e recitato il Divino Ufficio inſieme con le Monache, e comunicataſi, nuovamente era preſa dall' Eſtaſi, la quale le durava, per lo più, infino paſſato il Mezzodì. Dalla quale riſvegliandoſi, pigliava tra le mani il Salterio, e appreſſo, ſenza mai dar ſegno di eſſere nè ſtanca, nè ſazia, in altri modi divotamente orava. Il che finito, alquanto di cibo prendeva intorno all' ora del Veſpro. Poi, mangiato che ella aveva, dall' ora del Veſpro infino alla Compieta, dalla fineſtretta aſcoltava quelli che, col volere de' Maggiori, a lei ne foſſero venuti. Ed ancora tal' ora per via di diporto dolcemente con le compagne ragionava; in varj modi piacevolmente quelle ammaeſtrando, per farle divenire migliori. E, oltr' a ciò, nello ſteſſo tempo volentieri lavorava,

eſ-

essendosi più volte osservato che quando ciò faceva, sempre dimostrava o con atti, ovvero con alcuna parola, avere nella memoria molti divoti pensieri. In sù l' ora poi della Compieta, e nel fare della notte, la finestretta chiudendo, ritornava al modo delle sue solite Contemplazioni. E verso l' Ave Maria era soprappresa un' altra volta dall' Estasi, la quale perchè lungo spazio durava, fu il sonno di lei tanto breve, che poco, o niente dormiva. Questo dunque fu l' ordine del suo vivere, e de' suoi santi esercizj, ch' ella prese nei primi anni che a Dio si convertì, e che per lo spazio di trent' anni in circa, senza quasi variamento, ciascun giorno procurò di tenere.

Della sua grande Umiltà.

CAP. VIII.

MA benchè tante fossero le vigilie, i digiuni, le battiture, le Visioni, e l' Estasi della Serva di Dio Caterina, pur nulla, o poco giovato le averebbono, se ella con simili doni, e grazie del Cielo, bas-

baſſamente di sè non aveſſe ſentito, e non foſſe viſſuta in umiltà. Perciò ella fu e in fatti, e in parole umiliſſima: nè, per quanto ſi poteva ſcorgere ne' ſuoi modi, l'umile ſuo animo veniva dalla ſuperbia eſaltato. E io mi credo che ciò ch' ella diceva talvolta per piacevol modo, e ſollazzevolmente, foſſe veriſſimo, cioè che bene non ſapeva che coſa foſſe vanagloria, e come foſſe fatto queſto vizio, tanto dagli altri nominato, e di cui tanto rumore udiva farſi, e che quei ſuoi pungenti ſtimoli, de' quali cotanto ſi ragiona, ancora non aveva ſentito, nè provato. Ella nel vero non iſtimava le grazie divine come ſpeciali ſuoi privilegj; nè ſue propie ricchezze le riputava; nè delle ſue opere ſi dilettava fare alcuna moſtra: e diceva, *Quei doni non eſſere noſtre coſe, ma di Dio; ed eſſere più toſto debiti, che crediti; nè doverſi alcuno in eſſi ſoverchiamente compiacere; ma temere degl' inſoliti favori*. Ed apertamente ella affermava, aſſai volte avere pregato Iddio che le toglieſſe l'Eſtaſi, e le Viſioni; e che quando venivano, ciò ſuccedeva ſempre contra il ſuo volere. Anzi tanto indegna ſi riputa-

ta-

tava de' celeſtiali doni, che ricevuti ſubito che gli aveva, ſi batteva, digiunava, lagrimava, e in altri inſoliti modi ben dimoſtrava, non avere in sè vano compiacimento; e co' piedi dell' umiltà la umana ſuperbia fortemente calcava. Nè perch' ella foſſe in così alto ſtato di virtù, e di meriti collocata, ceſſarono aſſai perſone di calunniarla, e ſovente, e non di coſe leggieri; ſiccome a dire, Ch' ella ogni coſa faceva per ingannare il Mondo; perchè la ſua vita non era altro che una falſa apparenza di una malvagia ipocriſia; ch' ella bramava di eſſere ſingolarmente conoſciuta, e apprezzata, e perciò procurava con occulti modi che a lei ne veniſſero molte perſone per onorarla; e che di ſoverchio amava. Ella nondimeno con allegro cuore queſti oltraggi ſofferiva; e per cagione di eſſi non ſi moveva ad ira e nell' animo non ſi crucciava, nè ſi rammaricava, come molti hanno uſanza di fare. Ma, oltr' a ciò, ella era faciliſſima in ubbidire a' ſuoi Maggiori, quegli in gran riverenza avendo: nè volentieri il ſuo propio giudicio ſeguiva. Intanto che una volta, di un Confeſſore, il quale ſicuramente

era un valent' uomo, ma di animo molto tenero, e di coſtumi troppo pieghevoli ai voleri altrui, ella diſſe, e ſaggiamente, a Pier Luigi Capacci: *Queſti mi pare, nel vero, un buon Sacerdote e dabbene, ma non già buono per me. Io ho di biſogno di chi mi regga e diſpregi, e non di chi mi lodi, e mi ubbidiſca*. il perchè addimandò di averne un altro; e fu compiaciuta. Ed infino nelle maniere del ſuo parlare ſi poteva quaſi da lungi comprendere l' umiltà del ſuo cuore. Mentre favellava dell' infermità, così averebbe detto: *Per grazia di* GIESU' *mi è ritornato il male di prima: ringraziatene Iddio, e la Madonna per me*. E per tal modo i mali e le miſerie col nome di beni e di felicità ſempre chiamava. Per lo contrario poi, quando ſi aveva a parlare di Viſioni, e di altre ſue grandezze, quelle, quanto più poteva, diminuiva, e naſcondeva. Però le Viſioni chiamava ella penſieri, e le Eſtaſi ſogni, e le altre Rivelazioni, ſue propie conſiderazioni che nell' animo rivolgeva. E quando pure le conveniva coi veri, e propj nomi le coſe profferire, aſſai mal volentieri il faceva,

va, nè di farlo aveva ardire. Intorno a che intervenne, che avendo ella ricevuto un' Estasi grande, dove le pareva stare fra i Cori degli Angeli, e sentire che alcuni di essi con soave canto la chiamavano col nome di Sposa di Cristo, le fu imposto che quella Visione raccontasse, e ridicesse le udite parole dagli Angeli. Laonde ella tutta arrossita nel volto, chinando il capo, con voce sommessa, non ostante le preghiere, e il comandamento, non aveva cuore di profferirle. Fra tanto, non perciò il comune avversario punto cessava di procurare che questo perverso amore della propia eccellenza, almeno per certi occulti sentieri, e con maliziosa arte entrasse nell' animo di Caterina: conciossiacosachè s' ingegnò di metterle nel capo ch' era espediente per lo bene del Monasterio, e per alcuni altri grandi beni che ne dovevano senz' altro seguitare, che fosse Priora del Convento. A questa ingannevole proposta parve che l' animo di lei si accordasse, intanto che si lasciò intendere che se l' avessero fatta Superiora, del governare non averebbe rifiutato il peso. Poi,

detto ch' ebbe queste parole, e pienamente acconsetito a quello che in lei era poco regolato appetito, e tentazione, e dimoratavi sopra alquanto, di subito si discoperse lo ingannatore, e, quasi aprendole gli occhi, le fece chiaramente vedere ch' ella dalla superbia si era lasciata miseramente vincere. Di che Caterina tanto confusa e dolente rimase, che con uno amaro pianto e con assai lagrime, e con lunghi sospiri chiese perdono a Dio e alle Monache; e, appresso, per rigido ed aspro castigamento di questa sua alterigia, prese sopra di sè gravissime penitenze, confessando a quelli che a lei ne venivano, e per tutto divolgando il peccato che aveva avuto in sè di amare la Signoria. Ma avvengachè il vento sottile della superbia nel raccontato caso l' innalzasse, non restava però che sempre non rifiutasse ogni maggioranza nel Monasterio; quantunque ella a troppo maggiore governo sarebbe bastata; nè voleva comandare, ma bramava seguitare gli altrui comandamenti; e per tal guisa la sua umiltà diligentemente guardava; a tutti confessando, non

ave-

avere ancora ſopra di sè ottenuto perfetto dominio. Anzi ſempre viſſe come foreſtiera e peregrina e ſconoſciuta. Perciò gran tempo fece orazione a Dio acciocchè nè conoſceſſe, nè foſſe dalla gente conoſciuta; e di ciò fare ella aveva ancora molta cagione; imperocchè allargandoſi alquanto, e divenendo più libera nel parlare con perſone ſue confidenti di alcune grazie che dal Cielo di continuo a lei venivano, ſentì la voce della Santiſſima Madre di Dio che facendoſi vedere le diſſe, *Caterina ſii umile*. E da quel punto parve che le foſſe chiuſa affatto la bocca, e che non poteſſe più favellare di ſomiglianti coſe, ſenza eſpreſſo comandamento de' ſuoi Maggiori; quantunque per lo innanzi foſſe ella ſtata ſempre di ſimili ragionamenti ſcarſiſſima. Ora parendomi di avere aſſai detto dei coſtumi di Caterina Saneſe Monaca Convertita, e divenuta Serva di GIESU' Criſto, ſarà ormai tempo di terminare la preſente mia fatica. E maggiormente ciò far ſi dee, poichè vi potranno eſſere di quelli che ſtudioſamente per lo avvenire ſi porranno

no a ſcrivere di più altre Viſioni, e Rivelazioni di lei, e dei miracoli che forſe dopo la morte ha operato. E però, laſciando ad eſſi così laudevole impreſa, mi tacerò volentieri.

DEL LIBRO TERZO



IN-

INDICE
DELLE COSE NOTABILI

Che s' incontrano in questo Libro; nel qual' Indice si sono inserite molte, e alcune assai notabili,

ANNOTAZIONI.

A

Ales-

de-

B

„ Avendo io, già alcuni anni, fatta riſtampare una ra„ ra quadruplicata Indulgenza per chi onora queſta „ gran Santa, mia particolare Avvocata, per accre„ ſcimento del culto a lei dovuto, e per utilità de' „ ſuoi Devoti, ho voluto quì eſporla di bel nuovo, „ tale e quale fu pubblicata la prima volta in Ve„ nezia. Ma per facilitare il conſeguimento della ſud„ detta Indulgenza nella terza e quarta maniera, che „ ſono le due più profittevoli, contenendo l'ammaeſtra„ mento dell'Anime per imitare la gran Santa, ſarebbe „ neceſſario che un qualche diligente impreſſore riſtam„ paſſe la Vita che ne ſcriſſe il B. Raimondo da Ca„ pua ſuo Confeſſore, ch'è la più ſtimata, copiando„ la dall' Edizione di Siena del 1707. in 4. divenu„ ta ormai quaſi introvabile; con ſicurezza di nota„ bile eſito.

IN-

INDULGENZA.

LA Santità di N. S. BENEDETTO XIII. ad effetto d'accrefcere a' Fedeli i motivi di maggior Culto alla Serafica Vergine SANTA CATERINA DA SIENA, e difpenfar loro più copiofamente i Tefori delle Sacre Indulgenze, con fuo benigno Refcritto, fino fotto il dì 3. del mefe di Luglio 1728. concede a ciafcheduno di effi che divotamente vifiterà l'Altare, o venererà l'Immagine, o leggerà, o udirà leggere alcun Capitolo della Vita di detta Santa Vergine, per ogni volta ch'eglino ciò efeguiranno, in perpetuo, Giorni Cento d'Indulgenza.

In Venezia, preffo Giacomo Tommafini. 1729.

„ Chi vuol'effere informato del motivo per cui fu conceduta una tale Indulgenza, legga a carte X. *e fegg.* nella mia Lettera Dedicatoria a quefta Santa, premeffa all' Iftruzione del Cardinale Agoftino Valiero per le Vergini che fi chiamano Dimeffe *ec.* impreffa in Padova dal Comino in 8. nel 1744.

Con-

D

E

„ Sa-

„ Saranno stati probabilmente tre Angeli, che presaghi „ della conversione di lei, avran voluto, meglio dispo- „ nendola ad essa colla carità, accelerare a lei il pentimen- „ to, a sè stessi quel gaudio *quod est coram Angelis Dei* „ *super uno peccatore pœnitentiam agente*. mentre dopo „ fatta loro limosina sentì subito un disiderio ardentis- simo di convertirsi a Dio daddovero. 13. 14.

FATTEZZE della persona e lineamenti del viso di C.

„ Nell'Esemplare corretto dall'Autore e preparato per la „ ristampa si riforma l'Argomento del Capo III. del „ Libro III. che diceva: *Delle qualità naturali*, *e del* „ *sembiante*, levandosi, *e del sembiante*. e verso il fine „ dello stesso Capo, dopo le parole: (quì a carte 127. „ lin. 2.) *questa Serva di Dio era dotata*, si cancellano „ diciotto righe, tralasciate già nella ristampa Romana „ da chi fece l'incontro col suddetto Esemplare. Io „ pure le ho trascurate al loro sito, ma ho voluto quì „ addurle per le seguenti tre ragioni. Primieramente „ perchè si potria dare il caso che chi possiede o qual- „ che Copia MS. o la I. Edizione di questa Vita, tro- „ vando in esse il passo levato, giudicasse la mia tron- „ ca e imperfetta, e me scrupoloso e infedele nel rico- „ piarle. In secondo luogo, perchè ignorandosi forse „ un dì in qualche Città, questa presente Edizione, po- „ trebbe venir voglia ad alcuno, siccome è venuta a „ me, di farne una ristampa sopra le accennate o Co- „ pia MS. o Edizion Milanese, non corrette dall'Au- „ tore; e ciò sarebbe un operare contra l'intenzione di „ esso. Finalmente, affinchè restasse palese ad ognuno „ la delicatezza di coscienza, e il prudentissimo e cau- „ to scrivere del grande Autore, a cui parve una tal „ descrizione un pò troppo vaga e curiosa. Ecco il „ passo posto quì come già rigettato dallo Scrittore:

Resta ora a parlare delle fattezze della persona, e dei lineamenti del viso. E non tanto descriveremo quale ella fosse dopo sì lunga ed aspra penitenza, cioè quando in lei sopravvennero le spirituali bellezze, in vece delle terrene, ma quale dalla Natura era stata formata. Ella

per

per donna fu di ſtatura grande; e ſvelta della perſona; di membri dilicati, e di color bianco e vivace. Il viſo non era grande, e il ſembiante fu giovenile ancora nell'età matura: la fronte monda, e i capelli perfettamente negri: le ciglia e gli occhi erano parimente neri; i quali coſtumò tenere, per lo più, un poco baſſi. Il naſo non fu proffilato, ma leggiermente depreſſo. Ebbe piccola bocca; nè le labbra erano ſottili, nè molto rubiconde. Nelle guance appariva ſempre alquanto di roſſore; ed alcuni nei nel viſo ſparſi ſi vedevano.

poco

I

L

de'Mi-

Not-

O

P

S. Pao-

Pian-

Q

R

,, *Cor-*

Si-

T

V


IL FINE

CATALOGO
DE' LIBRI SACRI
Stampati nella Cominiana, ancora vendibili.

Vita D. Ignatii Lojolæ, auctore Jo. Petro Maffejo Soc. Jesu, nunc IV. Libro aucta, &c. a Josepho Roccho Vulpio, Soc. ejusdem. 1727. 8. L. 3

Thomæ a Kempis de Imitatione Christi Libri IV. ex accuratissima P. Heriberti Rosweydi Soc. Jesu recensione. 1728. 8. L. 2

Lo Scupoli, di nuovo notabilmente illustrato. 8. 1750. L. 3

Discorsi della Dignità Sacerdotale, colla Vita, e co' Ricordi del Ven. Maestro Giovanni d' Avila. 1727. 8. L. 1

Principj di Filosofia Cristiana sopra lo Stato Nuziale ad uso delle Donzelle Nobili destinate al Matrimonio ec. *del Co. Francesco Beretta.* 4. 1730. L. 6

Lettera d' Istruzione, del medesimo Sig. Conte, a una Monaca Novizia. Impr. II. 1738. 8. L. 1 : 10

Del Cacciaguerra, Trattato della SS. Comunione. 1734. 8. L 1 : 10

---- *Le Meditazioni, illustrate in varie maniere. Si aggiugne in fine la celebre Meditazione di S. Luigi Gonzaga intorno agli Angeli.* 1740. 8. L. 2 : 10

---- *Dialogo colla B. Felice sua penitente, molto istruttivo; in fine di cui è la Vita della stessa scritta dall' Autore. Si aggiugne una importantissima Lettera di Bernardino Scardeone alle Monache di S. Stefano in Padova; e tutto ciò illustrato.* ec. 8. 1740. L. 2

Il Conforto degli Afflitti del P. Gaspare Loarte della Comp. di Gesù, *corretto ed illustrato.* 8. 1739. L. 2

Apologia di D. Gaetano Volpi per la Vita di S. Filippo Neri contra un certo Accademico Intronato. ec. 8. 1740. L. 1

La Fede del Libero Arbitrio e della Grazia Divina ec. *Lettera del P. Lorenzo Longo dell' Oratorio.* 8. 1742. L : 10

Orazione Panegirica in lode di S. Francesco di Sales, di D. Carlo Barbieri Nobile Vicentino, ora Prete della Congreg. dell' Oratorio. 8. 1742. L. : 10

Vita

Vita antica di S. Caterina da Genova, colle sue Opere spirituali, ridotte ad assai miglior lezione del solito, e illustrate d' un Indice accurato. aggiuntevi altre notizie tratte da uno Scrittore moderno. 8. 1743. L. 3 : 10

Il Paradiso in Terra ec. *del P. Antonio Natale della Compagnia di* Gesu'. *in* 16. 1743. L. : 12

La Vita di S. Bernardo, I. Abate di Chiaravalle, scritta già in Latino da diversi contemporanei Autori, e pub. dal P. Mabillon. Ora tradotta, èd illustrata da Pietro Magagnotti Teologo del Collegio di Padova, e Preposito di S. Andrea. in 4. 1744. L. 6

Istituzione di ogni Stato lodevole delle Donne Cristiane del Cardinale Agostino Valiero Vescovo di Verona, cioè

i Ricordi da esso lasciati alle Monache nella sua Visitazione fatta l' anno del SS. Giubileo 1575. *in* 8. 1744. L. : 15

Il Modo di vivere delle Vergini che si chiamano Dimesse; *o sia di quelle che rimangono nelle lor Case con proposito di perpetua Castità. in* 8. 1744. L. : 15

L' Istruzione intorno alla vera, e perfetta Veduità. in 8. 1744. L. : 15

L' Istruzione delle Donne Maritate. in 8. 1744. L. : 15

Riflessioni d' una Dama Penitente sopra la Misericordia di Dio. Pensieri Cristiani per tutti li Giorni d' un Mese, esposti dal P. Domenico Bours della Compagnia di Gesu'. *Opere tradotte dal Francese. colla giunta di altre utilissime pratiche di Divozione. Il tutto molto più corretto del solito. Edizione Seconda affatto simile alla Prima.* 8. 1756. L. 2

Il presente Libro stampato alle spese d' un particolare si vende a contanti L. 2 : 5

A momenti è per uscire un Libro così intitolato:

La Libreria de' Volpi, e la Stamperia Cominiana, illustrate con utili e curiose Annotazioni. Avvertenze necessarie, e profittevoli a' Bibliotecarj, e agli Amatori de' buoni Libri. Opera di D. Gaetano Volpi, Prete Padovano. 8. 1756. *Oltrepassa il Volume le secento pagine, per lo più in minutissimo carattere: se ne sono impresse solamente dugento, o poco più, Copie, tutte in Carta fina. è Libro che costa gran tempo, studio, fatica, e spesa all' Autore. si vende a puri contanti per ora* L. 10. *sciolto.*

Catalogo Cronologico Cominiano intero. 8. 1756. L. 1



IN PADOVA. CIↃ IↃ CC-LVI.
APPRESSO GIUSEPPE COMINO.

£250 —

